numero • quattro
settembre • 2003

# carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE

www.magcity.it
anche online
cartebollate@tiscali.it

*I guai peggiori di questo mondo, non li provoca colui che racconta quello che sa, ma colui che racconta più di quello che sa*

## L'INDULTINO

***tutti i dati e le informazioni***

- il modulo per la richiesta
- il testo di legge
- un provvedimento pasticciato

## INCHIESTA SANITÀ

***come ci si cura in carcere***

- la sanità a Bollate
- l'intervista al dirigente sanitario
- la voce ai ricoverati

## INCONTRO CON LA DOTTORESSA SODANO

***"cavie" di un misterioso laboratorio***

## FORUM CON IL DIRETTORE

***un carcere diverso...***

- consapevolezza, responsabilità

e proposte costruttive

la Vipera

*La verità sulla mafia si saprà solo quando verrà estratta la scatola nera dalla gobba di Andreotti.*

**11 settembre1973**
**Il golpe in Cile**
**per non dimenticare...**

# Sommario


Editoriale
*1 Euro* pag. 3

Inchiesta: la sanità in carcere
*Anche a Bollate sanità in difficoltà*
*Lettera alla redazione* pag. 4

Inchiesta: la sanità in carcere
*Intervista al dirigente sanitario Roberto Danese* pag. 5

Inchiesta: la sanità in carcere
*La voce ai ricoverati* pag. 6

*A 30 anni dal golpe in Cile* pag. 7

Le porte si spalancano?
*Crt: una bella avventura* pag. 8

Finestra sul mondo
*"Cidade de Deus" Favelas - Rio de Janeiro* pag. 9

*Canzoni dal carcere*
*Ciao Cisco System* pag. 10

*Una Associazione a Bollate* pag. 11

Indultino
*Il modulo per la richiesta di indultino* pag. 12

Indultino
*Legge n. 207* pag. 13

Indultino
*Un provvedimento pasticciato* pag. 14

Il legale risponde
*Una proposta* pag. 15

I numeri
*Pianeta carcere* pag. 15

Incontro con la dottoressa Sodano
*"Cavie" di un misterioso laboratorio* pag. 16

*Guardie o agenti? Un chiarimento e una puntualizzazione* pag. 17

Genitori e figli
*Sono andato a giocare con papà - Il progetto ludoteca*
*Si può dire* pag. 18

*Sbarre rubate all'agricoltura - Nasce la cooperativa sociale CentoVenti*
*Lo sportello giuridico della CR Bollate* pag. 19

Bollate e la "Divina Commedia"
*Viaggio in "Paradiso": la staccata* pag. 20

Forum con il direttore
*Un carcere diverso... consapevolezza, responsabilità e proposte costruttive* pag. 21

Lettera aperta
*Il problema "sintesi"* pag. 22

*Rozzano: le periferie tra identità e appartenenza* pag. 23

Romanzo a puntate
*Contrasto di Massimo De Riu* pag. 24

E il naufragar m'è dolce in questo mare...
*Poesie* pag. 25

*Messaggi in bottiglia* pag. 26

A pane e acqua
*L'angolo cucina a cura di Renato Romani* pag. 27

*Un Ponte sul ristretto* pag. 28

quello che non si dice *di a.t.*
*Il lodo Musicò* pag. 28



N.4 - settembre 2003
carteBollate
pagina 2


**I guai peggiori di questo mondo,
non li provoca colui
che racconta quello che sa,
ma colui che racconta
più di quello che sa**


*la redazione di* carteBollate

*ubaldo baldini*
*mario curtone*
*gianluca de benedictis*
*ciro de stefano*
*walter d'onofrio*
*cristian doria*
*francesco ferraro*
*luis ferro*
*ottavio monaco*
*giuseppe musicò*
*laurent name*
*oscar pace*
*giuseppe vacante*

direttore responsabile
*lucia castellano*

vice direttore
*adriano todaro*
*melissa turri*

grafica e impaginazione
*paola pandiani*

stampa
*amministrazione comunale*
*di bollate*

pubblicazione online
*a cura della redazione di magcity*

*questo periodico è stato realizzato*
*grazie al contributo della*
*piccola cooperativa articolo 3*

carteBollate

via c. belgioioso 120
20157 milano

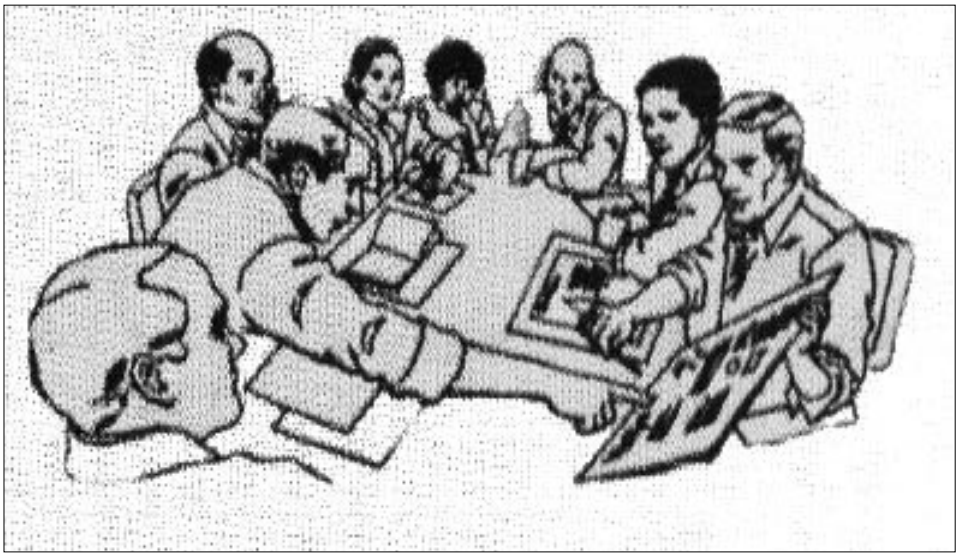
www.magcity.it
cartebollate@tiscali.it

distribuzione
libreria calusca city lights
via conchetta - milano


La redazione informa che il romanzo a puntate "Incroci di vita" di cristian doria e oscar pace tornerà nel prossimo numero...

# 1 Euro

*Editoriale*



Martedì 24 giugno è – come ormai succede da settimane – una torrida giornata. Nel corso che tengo, i detenuti stanno con un orecchio proteso verso di me e con l'altro alle radioline portatili. Tutte sono sintonizzate sul dibattito al Senato per il cosiddetto indultino.
Sì, fa caldo. Ma non è questo che preoccupa i detenuti di Bollate. Sono preoccupati, piuttosto, dalla piega che sta prendendo il dibattito. Il risultato, infatti, sarà beffardo e peggiorativo. La proposta Pisapia-Buemi già modificata alla Camera è ulteriormente cambiata, in peggio, al Senato. Alla fine, si troverà un compromesso non troppo onorevole (ne parliamo ampiamente all'interno di questo numero del giornale).
Mercoledì 25 giugno, fa ancora molto caldo. Al Tribunale di Milano si dovrebbe presentare, per essere interrogato, Silvio Berlusconi.
Sì, fa caldo. Ma non per questo il presidente del Consiglio non si presenta. Non si presenta perché una legge lo ha salvato. Una legge fatta a misura per lui e firmata immediatamente dal capo dello Stato Ciampi. Una legge palesemente incostituzionale che il garante della Costituzione ha fatto pubblicare immediatamente sulla Gazzetta Ufficiale rendendo così impossibile l'interrogatorio di Silvio Berlusconi da parte del pubblico ministero del processo Sme.
Queste sono le cose che succedono in quest'Italietta. E non è tutto. Ci sono ministri che pensano di fermare "l'invasione" degli immigrati con i cannoni, altri vogliono "regalare" al padrone della Casa delle Libertà ancora giornali e televisioni, altri, ancora, vogliono una legge "antidrogati" che avrà il risultato di far aumentare i profitti delle narcomafie (per ogni dollaro investito in produzione di coca, se ne guadagnano mille) e i detenuti tossicodipendenti che oggi sono 15.698 su circa 57 mila detenuti. E poi il taglio delle pensioni, i prezzi che aumentano, l'incertezza del futuro.
Davanti a simili aberrazioni viene voglia di mollare o rassegnarci. Noi però non vogliamo né mollare né rassegnarci. Vogliamo continuare a comunicare con questo strumento, batterci contro l'omologazione che è una prigione senza sbarre, non rassegnarci alle ingiustizie dentro e fuori le carceri. Per continuare a fare ciò, abbiamo bisogno di soldi. Ecco perché chiediamo alla popolazione carceraria di sottoscrivere almeno **1 euro** per *carteBollate*. Chiediamo **1 euro** per continuare a far uscire il giornale, per essere più puntuali, per cercare di farlo diventare sempre più uno strumento indispensabile per i detenuti di Bollate. In pratica, vogliamo continuare a lottare perché crediamo che tutte le persone debbano avere le stesse possibilità, la stessa dignità, gli stessi diritti.
Il giornale che state leggendo ha cambiato grafica e, in seguito, ci saranno anche altre novità. Pensiamo di organizzare dibattiti sui temi più sentiti dei detenuti, stiamo prendendo contatti con altre esperienze giornalistiche carcerarie, stiamo portando il giornale anche all'esterno del carcere così da farlo conoscere e far conoscere i problemi dei detenuti ad un numero sempre maggiore di persone.
Sappiamo che anche 1 euro, a volte – soprattutto per i detenuti – è un sacrificio. Non possiamo chiederli, però, a nessun altro. Chiediamo a voi **1 euro** per mantenere quest'esperienza, per non restringere una libertà fondamentale, quella dell'informazione, nelle mani dei soliti potenti che si fanno le leggi a loro misura e si disinteressano dei problemi di coloro che sono senza voce.

*Adriano Todaro*

## *COME SOTTOSCRIVERE* **1 EURO** *PER* **carteBollate**

*La richiesta va fatta tramite domandina (mod. 393) specificando che il versamento dovrà essere accreditato sul*

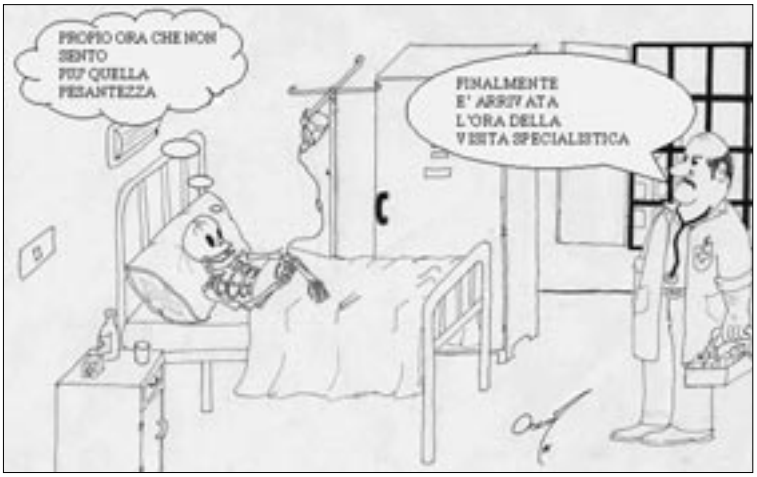
**c/c 10179 - Banca Popolare di Milano ag. 72 Novate Milanese.**

*Si ricorda di specificare correttamente il numero del proprio conto corrente. Chiaramente, se qualcuno volesse versare qualcosa in più, nessuno si offende...*

# INCHIESTA: la sanità in carcere

*a cura di Oscar Pace*

## Anche a Bollate sanità in difficoltà




*(Fonti dei dati: Inchiesta sulle carceri italiane dell'associazione Antigone e Rapporto sui diritti globali 2003 del Gruppo Abele e CGIL)*

Più di una volta il ministro della Giustizia Roberto Castelli, facendo riferimento al carcere di Bollate e a quei pochi istituti dove le cose sembra vadano leggermente meglio che nella stragrande maggioranza delle carceri italiane, ma soprattutto dove si applicano garanzie e diritti costituzionali, ha detto che il carcere non deve essere un albergo a cinque stelle.

Il carcere di Bollate, dal punto di vista sanitario, è ben attrezzato: un'infermeria ancora nuova, ben pulita e ben attrezzata, delle stanze spaziose per i degenti, un moderno reparto di radiologia, uno studio dentistico all'avanguardia, gli ambulatori specialistici. Ma, nonostante ciò, la clientela non è che sia molto soddisfatta del servizio svolto. Già, perché le attrezzature non basta metterle in mostra, vanno fatte funzionare e per farle funzionare ci vuole personale specializzato. A che servono gli ambulatori di specialistica quando gli specialisti non ci sono? A che serve uno studio dentistico all'avanguardia quando l'amministrazione si trova nella possibilità di pagare un solo medico presente tra l'altro, un solo giorno alla settimana? A cosa serve un moderno impianto di radiologia quando non ci sono soldi per pagare il personale, né tanto meno per le lastre?

La causa di questo disservizio è risaputa: dal 1999 al 2002 la diminuzione dei fondi per la medicina penitenziaria è stata del 11,4% a fronte, nello stesso periodo, dell' aumento del 12% della popolazione detenuta.

Questa diminuzione dei fondi, è stata determinata dalla confusione in materia di competenze dovuta al mancato passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale come prevedeva il decreto legislativo 230 del 1999: sempre meno fondi alla sanità penitenziaria nella convinzione che a farsene carico fossero le Asl. La situazione è alquanto drammatica visto che in carcere i soggetti con forti disagi psichici sono sempre più numerosi, un terzo della popolazione carceraria è costituita da tossicodipendenti e più di 16.000 sono i portatori di malattie infettive come l'Aids, sieropositivi o di virus epatici. Tutti casi che richiedono cure lunghe e costose.

Con la legge finanziaria 2003 c'è un ulteriore taglio del 20%, che sommato a quelli precedenti fa -31,4% con un aumento della popolazione detenuta, rispetto al 1999, che sfiora il 13%.

Per fortuna a Bollate non vi sono molti casi di patologie gravi, ma siamo al corrente di come il diritto alla salute sia violato quotidianamente nella stragrande maggioranza degli istituti. Tuttavia, anche qui la situazione è preoccupante e per renderla palpabile pubblichiamo di seguito un'intervista al dirigente sanitario, con tutti i dati da lui gentilmente fornitici che rendono visibile la drastica diminuzione della specialistica interna e le dichiarazioni spontanee dei nostri compagni che si trovano ricoverati al reparto infermeria.

*Oscar Pace*

---

## Lettera alla redazione

Cara redazione,
non potete immaginare, neanche lontanamente, il piacere che ho provato nel ricevere la vostra lettera e la visita di Adriano. Era una situazione che non mi aspettavo e che ho vissuto in maniera forte e gradita. Se non fossi stato un detenuto e non ci fossero stati i due piantoni… mi sarebbe scesa qualche lacrima.

Saluto con sincerità e amicizia tutti voi e non solo, non sto a scrivere nomi particolari visto che un sorriso mi è stato sempre rivolto da tutti, per cui gradirei, se possibile, far girare la voce, che anche io ho un sorriso per ognuno di voi.

Le mie condizioni fisiche non sono delle migliori, sono arrivato qui giusto in tempo, visto che avevo il 95% dei polmoni inutilizzati, per cui non arrivava ossigeno al corpo e si era bloccata ogni tipo di attività. Certo sono migliorato rispetto a prima, l'appetito mi è tornato e ho rimesso su un paio di chili, la polmonite è sotto controllo ed è in via di guarigione. Ora non mi trovo più in isolamento respiratorio e sono in camera con un altro ragazzo, ma non è tutto qua visto che l'indebolimento e il deperimento fisico hanno aperto la strada ad altre infezioni, mentre le difese erano atterrate… stavano per vincere i primi, ma non è ancora il momento di dargliela vinta. Mi spiace per loro, ma la forza di volontà è stata più forte. Ora sto facendo ancora gli esami: buchi da tutte le parti, cannucce che si infilano a destra e a sinistra, per cui in futuro saprò dirvi con più certezza il mio stato.

Sto comunque cercando di farmi sospendere la pena per malattia, visto che anche il fine pena è dietro l'angolo. La direzione del carcere è dalla mia parte e, ad essere sincero, mi sta aiutando parecchio, solo che il magistrato sembra un po' "gnucco" e mi ha già rigettato due istanze. Ora il mio avvocato si rivolgerà direttamente al presidente del Tribunale dottor Manlio Minale, considerato che anche la direzione ha espresso la mia incompatibilità con il carcere e si sta battendo per farmi togliere il piantonamento. Comunque, in futuro saprò dirvi con più esattezza il tutto e spero tanto che la mia prossima lettera sia da "uomo libero". Dopotutto credo di avere pagato anche abbastanza.

Vi mando un calorosissimo abbraccio e vi ringrazio per l'articolo che mi avete dedicato, vi sono vicino e gradirei avere vostre notizie qualora ci fossero delle novità.

Con stima ed affetto

*M.B.*

Ospedale Sacco 20/07/2003

# INCHIESTA: la sanità in carcere

*a cura di Oscar Pace*



## Intervista al dirigente sanitario Roberto Danese

Una delle rivendicazioni degli scioperi messi in atto dai detenuti durante questo inverno era il passaggio della sanità penitenziaria sotto il Servizio Sanitario Nazionale.
Cosa ne pensa di questa possibilità?

La legge esiste già, ma viene applicata solo per i tossicodipendenti quando invece dovrebbe essere applicata anche, o quanto meno, per gli infettivi. Comunque il70% dei medici specialisti sono già ospedalieri di diverse strutture. Con una legge di questo tipo penso che andreste a perderci perché ci sarebbe una netta riduzione del numero di medici disponibili, e con la gestione da parte della sanità pubblica non si riuscirebbe ad avere lo stesso organico di oggi.

La risposta di questo governo, é stata quella di tagliare del 20% la sanità penitenziaria. Penso che le cose funzionassero già male prima. Ci vuole spiegare brevemente la situazione prima del taglio?

Non penso che le cose prima andassero così male, forse non funzionavano in modo eccellente, ma dire male mi sembra eccessivo. Per esempio, qui a Bollate stavamo riuscendo a fornire un servizio di specialistica interna più che sufficiente, ma ora…

...ora la situazione è peggiorata drasticamente?

Certo ho già comunicato alla direzione e lei al provveditorato e alla magistratura, un abbassamento dei livelli di guardia. Comunque penso ci saranno delle variazioni perché questa è una situazione che non può reggere per molto, già qui dove non ci sono patologie così gravi, provi a immaginare in altre strutture!

Quali sono le principali difficoltà che trovate oggi?

Qui siamo riusciti a mantenere il personale, ma in altre strutture c'è stato un taglio anche di questo, quindi per il momento la principale difficoltà è la mancanza della specialistica: inviare una persona a fare visite esternamente, con tempi che ci vogliono, è un disastro. Qui abbiamo per esempio un ottimo reparto radiologia, ma ora è chiuso.

So che da un po', infermieri e dottori non prendono lo stipendio. È sempre a causa di questi tagli?

No, in questo i tagli non c'entrano. Il personale è senza stipendio da febbraio, ma è un problema legato agli stanziamenti che arrivano sempre verso maggio o giugno. Capisce che questo può essere un problema nel reperimento del personale?!

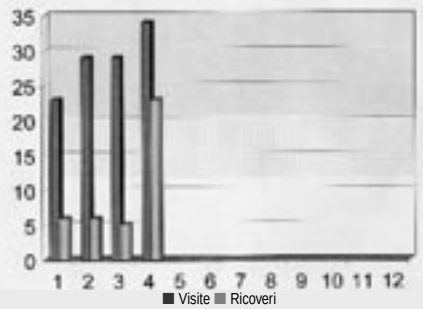
***Prestazioni effettuate da gennaio a maggio 2003***

| | |
|---|---|
| *Totale visite effettuate* | *11.905* |
| *Totale visite Presso San Vittore* | *41* |
| *Totale visite ospedaliere* | *115* |
| *Totale visite specialistiche esterne* | *156* |
| *Totale visite specialistiche interne* | *1.020* |
| *Totale ricoveri infermeria* | *288* |
| *Totale ricoveri ospedalieri* | *40* |
| *Totale ricoveri* | *328* |
| *Totale visite complessive* | *13.237* |

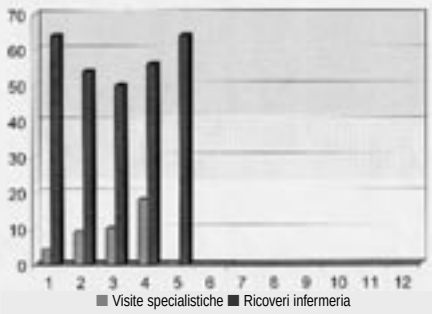
***Visite specialistiche interne***

| *Mese* | *Visite Ocul.* | *Visite Dermat.* | *Visite Odont.* | *Visite Odont. 2* | *Visite Cardiol.* | *Visite ORL* | *Visite Ortop.* | *Visite Chirurg.* | *Visite Radiolog.* | *Visite Psichiatr.* |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *GENN* | *0* | *22* | *41* | *43* | *8* | *0* | *18* | *30* | *89* | *0* |
| *FEBBR* | *25* | *9* | *31* | *55* | *15* | *0* | *31* | *41* | *58* | *0* |
| *MAR* | *17* | *10* | *30* | *52* | *10* | *0* | *37* | *31* | *72* | *0* |
| *APRI* | *21* | *9* | *35* | *28* | *17* | *0* | *14* | *16* | - | *20* |
| *MAG* | *0* | *0* | *47* | *0* | *4* | *0* | *0* | *14* | - | *20* |

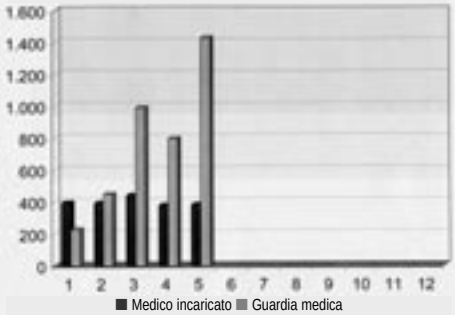
Visite e ricoveri ospedalieri anno 2003




Visite e ricoveri interni anno 2003




Visite mediche effettuate anno 2003



# INCHIESTA: la sanità in carcere

*a cura di Oscar Pace*



## La voce ai ricoverati

*Pubblichiamo, di seguito, alcune dichiarazioni di ricoverati nell' infermeria di Bollate.*
*Sono dichiarazioni spontanee e, pertanto, non verificabili da parte del giornale. Le responsabilità di dette dichiarazioni sono esclusivamente ascrivibili ai dichiaranti.*

***Faouzi Nabil**, 21 anni*
*deve scontare tre anni. Si trova in carcere da due mesi. È stato ricoverato in infermeria per la scabbia e per diversi atti di autolesionismo.*
"Per protesta, dovuta al fattto che non mi avevano mandato dal dottore, mi son bevuto un flacone intero di Skab (una soluzione per curare la scabbia) e mi hanno dovuto fare la lavanda gastrica. Prendo la terapia (due Rivotlin, un Dipachin, un Licopran) da quando mi trovo in galera. Me l'aveva prescritta uno psichiatra a S.Vittore, ma da quando mi trovo qui ho parlato solo una volta con lo psichiatra e mai con psicologi. Ormai sono assuefatto: se non prendo quelle medicine, non riesco a dormire e mi vengono le crisi. Una volta ero nervoso e mi sono tagliato, allora per calmarmi mi hanno fatto una puntura endovenosa senza dirmi cosa mi stavano iniettando, mi hanno solo detto che serviva a calmarmi: per quasi una settimana ho sentito tremolii per tutto il corpo e non avevo la forza neanche di alzare una bottiglia d'acqua".

***G.L.**, 63 anni*
"Sono diabetico e larigetomizzato, mi spetterebbe il piantone fisso, ma… Faccio regolarmente, tre volte al giorno, l'insulina, per un totale di 52 unità. E' dal 15 di marzo che chiedo di vedere un diabetologo e sempre per il diabete avrei bisogno di vedere un ortopedico e un oculista, ma senza risultati. Allora ho chiesto di poter vedre un diabetologo anche a mie spese e sembra che ce ne sia la possibilità se a contattarlo sono i familiari fuori, ma se, metti caso dovessi essere solo? Inoltre ho la spalla "ghiacciata". Questo è il nome della patologia anche se non so bene cosa significhi: ogni tanto non riesco a muovere il braccio. Fuori facevo la terapia d'urto e quella laser, ma a quanto sembra in carcere non è possibile continuarl. Per la legge, essendo ultra sessantenne, e con un residuo pena inferiore ai due anni, non dovrei trovarmi in carcere e probabilmente fuori riuscirei a seguire meglio la mia situazione sanitaria".

***Kadri Said**, 33 anni*
"Sono epilettico e per questo anche fuori sono stato ricoverato in ospedale al Fatebenefratelli. Da libero prendevo diverse terapie, invece qui mi danno solo il Gardenale; alla mia richiesta di spiegazioni sul come mai mi hanno detto che quello bastava. Oltretutto, fuori prendevo il Gardenale due volte al giorno, qui una".

***Anonimo**, 30 anni*
"Soffro di crisi epilettiche dalla nascita e mi funziona solo un polmone a causa di una sparatoria.
Appena arrivato qui mi hanno sospeso la terapia perché dalle cartelle cliniche non risultava niente e non hanno creduto alle mie parole e perché mi hanno detto chiaramente che non avevano soldi per farmi continuare la cura (le pastiglie costano 1.500.000 di vecchie lire alla scatola). Inizialmente mi avevano messo in reparto, ma poi sotto richiesta del dirigente sanitario, sono stato trasferito in infermeria.
Ho aspettato un mese la visita specialistica perché non si fidavano del mio medico e lui ha confermato tutto. Ho aspettato altri quindici giorni prima di firmare la delega per inviare gli agenti della scorta a comprare le pastiglie a mie spese. Questa sospensione improvvisa della cura, ha avuto degli effetti collaterali al momento della ripresa, stavo male, ho avuto la febbre alta. Ora le pastiglie le prendo regolarmente, ma lo specialista ha affermato la necessità di essere tenuto sotto controllo con una visita specialistica settimanale, ma per motivi logistici riguardanti la scorta ed economici non possono portarmi all' ospedale tutte le settimane, mi hanno detto che devo accontentarmi delle visite saltuarie".

***Massimiliano Riva***
"Sono diabetico e malato ai polmoni. Il diabete l'ho preso a causa della sovralimentazione e invece non so cosa abbia ai polmoni. Prendo quotidianamente le pastiglie di insulina (Bi-eglucon), ma ad orari sballati. Oggi, per esempio, me le hanno date stamane e poi basta. I medicinali che prendevo fuori erano migliori, qui se non li prendo per una settimana la glicemia è più bassa. Ho provato a dirlo, ma non mi hanno ascoltano.
Oltretutto, un diabetico dovrebbe seguire una dieta particolare e invece mangio come tutti: l'ho chiesta al dottore, mi ha detto che avrebbe provveduto, ma poi…
Anch'io, oltre la malattia, sono ultra sessantenne e mancandomi solo due mesi non dovrei trovarmi in carcere".

***Carlo Agnatica**, 59 anni*
"Mi hanno diagnosticato un tumore ai polmoni avrei dovuto fare le lastre tra due mesi per vedere se la macchia si sta allargando, ma la radiologia di Bollate è stata bloccata per mancanza di fondi e chi sa quanto ci vorrà ora prima di riuscire a farla.
Dovrei anche fare degli aerosol ma mi hanno detto che non ci sono i soldi per le fiale. Forse dovranno operarmi, ma piuttosto di passare tutto quel tempo all'ospedale S. Paolo preferisco morire. Il reparto di quell'ospedale è un lager: sei chiuso tutto il giorno in una cella senza specchi e lamette, non puoi aprire una finestra; tutto il giorno con l'aria condizionata accesa e gli agenti… beh, non ti dico! Inoltre, ti mettono in cella con qualunque tipo di patologia. Io, con sospetto tumore, ero in cella con un malato di tumore, ma terminale. Puoi immaginare come mi sentivo! Eravamo noi detenuti a tenere ferma la mano di questo malato terminale, mentre cercava di strapparsi la flebo e le guardie hanno risposto a questa persona che ormai pesava venti chili che se faceva ancora casino lo legavano al letto".

# A 30 anni dal golpe in Cile

N4 - settembre 2003
carteBollate
pagina 7

*L'ultimo appello di Salvador Allende mentre i militari golpisti assaltavano il palazzo del governo.*

Compatrioti, questa, certamente, è l'ultima volta che io mi rivolgo a voi. Le forze aeree hanno bombardato le antenne di Radio Portales e di Radio Corporacion. Le mie parole non sono piene di amarezza, ma di delusione; esse sono anche la condanna morale per coloro che hanno tradito i giuramenti fatti: soldati del Cile, comandanti in capo titolari e l''ammiraglio Merino che si è autonominato; il signor Mendoza, generale spregevole che ancora ieri manifestava la sua fedeltà e la sua lealtà al governo e che si è ugualmente autonominato direttore generale dei carabineros. Dinanzi a tali fatti non posso dire che una sola parola ai lavoratori: io non rinuncerò. Posto in questa situazione storica, io pagherò con la vita la mia lealtà al popolo e posso assicurarvi che al grano che noi abbiamo seminato non si potrà mai impedire di germogliare. Costoro hanno la forza, essi possono ridurci in schiavitù, ma non è con i crimini, né con la forza che si possono guidare dei processi sociali. La storia è nostra, sono i popoli che la fanno. Lavoratori della mia patria, tengo a ringraziarvi per la lealtà di cui avete sempre dato prova nei riguardi di un uomo che è stato l'interprete delle grandi aspirazioni alla giustizia, che si è impegnato nelle sue dichiarazioni a rispettare la Costituzione e la legge e che è stato fedele a questi impegni. Questi sono gli ultimi istanti nei quali io mi posso rivolgere a voi perché possiate trarre la lezione degli avvenimenti. Il capitale straniero, l'imperialismo alleato alla reazione, hanno creato il clima nel quale le forze armate hanno potuto rompere le loro tradizioni, quelle tradizioni che erano state di Schneider e che erano state ribadite dal comandante Araya, tutti e due vittime delle stesse forze sociali, della stessa gente che ora se ne sta a casa attendendo di riconquistare il potere attraverso degli intermediari, per continuare a difendere i propri profitti e privilegi.

Io mi rivolgo soprattutto alle semplici donne della nostra terra, ai contadini che credono in noi, agli operai che lavorano, alle mamme che conoscevano le nostre preoccupazioni per i loro figli. Io mi rivolgo a coloro che esercitano professioni liberali e che hanno mantenuto una condotta patriottica, a coloro che già da qualche giorno lottano contro la sedizione promossa dalle unioni professionali, anche in questo caso per difendere i vantaggi che la società capitalista conferisce ad una cerchia ristretta. Io mi rivolgo ai giovani, a quelli che hanno cantato, che hanno offerto la loro gioia e il loro spirito di lotta. Io mi rivolgo agli uomini del Cile, all'operaio, al contadino, all'intellettuale, a quelli che saranno perseguitati. Perché il fascismo esiste già nel nostro paese da molte ore, attraverso gli attentati terroristici, il minamento dei ponti e della rete ferroviaria, la distruzione degli oleodotti e dei gasdotti. Di fronte al silenzio che essi erano obbligati... (a questo punto la registrazione è confusa, si odono sempre più forti scoppi di bombe) … alla quale essi erano sottomessi. Radio Magallanes sarà certamente ridotta al silenzio e il tono tranquillo della mia voce non vi giungerà più. Non importa, voi continuerete a sentirla, io sarò sempre con voi e lascerò almeno il ricordo di un uomo degno che fu leale di fronte alla lealtà dei lavoratori. Il popolo deve difendersi, ma non sacrificarsi. Il popolo non deve lasciarsi schiacciare e annientare, ma non deve lasciarsi umiliare. Lavoratori della mia patria, io ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri cileni verranno dopo di noi. In questi momenti oscuri e amari in cui il tradimento pretende di imporsi, sappiate che presto o tardi – io ritengo assai presto – si apriranno di nuovo le grandi strade dove passeranno gli uomini degni, per costruire una società migliore. Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori! Queste sono le mie ultime parole (si odono ancora scoppi vicinissimi) ed io ho la certezza che il mio sacrificio non sarà vano, io ho la certezza che sarà almeno una lezione morale che condannerà la fellonia, la viltà, il tradimento.

*Assalto al Palazzo della Moneda a Santiago da parte dei militari golpisti l'11 settembre 1973.*

*Salvador Allende*

# Le porte si spalancano?

*Crt: una bella avventura*

Nel Giugno 2002, ci era stato proposto l'ennesimo corso organizzato dal Crt, un corso per operatori di teatro sociale, ma dopo aver svolto all'interno di questa struttura qualche corso risultato negativo, sia per come era gestito che per le aspettative tradite, ci trovavamo molto sulle difensive.
Ci chiedevamo cosa potesse significare Crt e chi fosse l'operatore di teatro sociale. Di questo ci avevano parlato, ma sinceramente non sapevamo proprio a cosa saremmo andati incontro. La curiosità ci ha spinto ad andare al primo incontro con la responsabile del corso (Michela Oleotti) e con i futuri compagni di avventura. Non che già dal primo incontro avessimo compreso a fondo cosa oggettivamente avremmo fatto, ma sentire parlare di laboratori teatrali in relazione con l'handicap o il disagio sociale ha acceso ancora di più la nostra curiosità, il nostro interesse.
E non c'è che dire, è stata proprio una bella avventura. Tante sono state le lezioni anche a livello teorico, ma comprendere cosa significasse teatro sociale non è stato per niente facile. Forse, inizialmente, nonostante le tante parole sul teatro, l'handicap e il laboratorio, pensavamo che ciò che saremmo andati ad affrontare non fossero altro che dei momenti di intrattenimento e svago, ma il teatro sociale è ben altro. E l'abbiamo scoperto, sperimentandolo su noi stessi, nelle diverse sessioni di laboratorio che ci hanno permesso di trovare delle forme di comunicazione altra, spesso così lontane dall'ambiente in cui ci troviamo a vivere (il carcere). Sperimentando sui noi stessi abbiamo scoperto come i limiti di un disabile possono, tramite il teatro, acquistare un valore, e ciò che è oggettivamente una mancanza trasformarsi in una risorsa. Per noi il teatro sociale è stato anche questo: valorizzare la nostra mancanza di libertà.
In questo anno passato, siamo stati a contatto con tanti ragazzi e ragazze cosìddetti portatori di handicap. Ci pareva impossibile, a noi del gruppo (momentaneamente ospiti del carcere di Bollate), vedere che le porte si spalancassero per lasciare entrare quei meravigliosi ragazzi e quelle meravigliose ragazze che alla fine sono diventati parte di noi. Con questi nuovi amici abbiamo passato un anno assai costruttivo e speriamo sia lo stesso per loro.

*Un momento di preparazione allo spettacolo*

All'interno dei laboratori teatrali, che con loro abbiamo svolto, non esistevano diversità: non c'erano più detenuti, disabili, educatori e conduttori, ma esisteva un gruppo unito da un lavoro comune che ci ha aiutato a crescere tutti insieme, che ha saputo, per l'appunto, valorizzare le tante diversità. Il 18 giugno abbiamo preparato un evento di fine corso allestendo diverse postazioni a significare il percorso da noi intrapreso: c'erano i burattini con relativa baracca a rappresentare lo spettacolo che abbiamo tenuto all'interno dell'istituto per i figli dei detenuti, le maschere, i disegni, tante foto e video dei diversi laboratori.
All'iniziativa erano presenti tutti i gruppi e i soggetti con cui durante questo anno, abbiamo lavorato, non ché diverse persone che lavorano nell'ambito sociale e le rappresentanze di questo istituto.
Purtroppo abbiamo dovuto constatare ancora una volta, quanto la magistratura di sorveglianza si disinteressi totalmente delle cose che i detenuti organizzano e che consentirebbe loro di conoscerli molto di più che nei semplici colloqui ufficiali che di tanto in tanto tengono.
Abbiamo ricevuto elogi e complimenti da tutti e in particolar modo dalla direttrice dottoressa Lucia Castellano che nel suo intervento tenuto per l'occasione ha espresso la sua intenzione di fare il possibile affinché il lavoro da noi svolto, non rimanesse chiuso tra queste quattro mura. Non neghiamo che per noi del gruppo sarebbe più che positivo continuare questa esperienza anche fuori dall'ambito carcerario, ma noi personalmente restiamo con i piedi per terra e pensiamo sia lo stesso per tutti i compagni del gruppo. Ci basterebbe continuare il nostro lavoro, anche all'interno dell'istituto (se possibile) da settembre. Un grazie a tutti quelli che hanno portato avanti con noi questa bella avventura.
Dimenticavamo Crt significa Centro di ricerca teatrale, ma non ha molta importanza visto che il corso ha avuto seguito grazie alla caparbietà delle operatrici che hanno deciso di continuare il lavoro con noi iniziato nonostante il Crt non abbia rinnovato loro il contratto di lavoro.

*Elia Sandro Faretti*
*Oscar Pace*

# “Cidade de Deus” L’inferno

*Favelas – Rio de Janeiro*

N4 - settembre 2003 carteBollate pagina 9

“Non sono un bambino, fumo, prendo cocaina, ho ucciso… sono un uomo!” Questa è la tragica affermazione di un bambino di strada che mostra la crudele realtà del luogo più pericoloso del mondo: “as favelas de Rio de Janeiro”. Chiamata “cidade de deus” (città di dio), con tanto sarcasmo, con disperata ironia, per illustrare un luogo che più di ogni altro è lontano dalla mano del creatore dell’universo e da quella dei politici. I numeri sono da paura: a Rio de Janeiro, una città di 6 milioni di abitanti, sono morti, vittime delle armi da fuoco, dal 1989 al 2002, più minori di 18 anni che nei conflitti armati, delle guerre in Colombia, Sierra Leone, Jugoslavia, Uganda, Iraq, Israele e Palestina. A Rio de Janeiro morirono per ferite di proiettile 3937 minori, mentre nello stesso periodo nel conflitto israelo-palestinese sono morti 467 giovani (statistiche del giornale El Pais – Spagna). Questi bambini muoiono selvaggiamente, a volte con le pistole o i fucili nelle mani, altre volte giustiziati dai terribili “squadroni della morte”, guardie giurate e poliziotti pagati dai commercianti, che vorrebbero risolvere con il terrore il drammatico problema di furti e rapine. Nella città, i trafficanti e i banditi dominano le 650 “favelas” che contornano questo meraviglioso luogo, uno dei più belli al mondo, come se fossero un vero terremoto sociale, che disturba e soffoca la stabilità cittadina, dando scacco alla polizia.

I “meninos de rua” (bambini di strada) come si chiamano popolarmente, sono un gravissimo problema di difficile soluzione, per non dire impossibile. Abitano in quel submondo marginale dove la vera disgrazia è la mancanza di possibilità per quei bambini, senza futuro e senza un presente, dimenticati dai politici corrotti e abbandonati per strada alla loro sorte, dove l’unico modo che hanno di difendersi è fare gruppo, formare una gang e per dimenticare l’incubo della loro quotidianità sniffano la colla. Ho avuto la possibilità di conoscere a fondo e fotografare la “cidade de deus” e il suo dramma sociale, fatto anche di samba e sottofondi musicali che tentano con le note di coprirne i drammi. E’ senza dubbio un inquietante mondo, un labirinto disordinato di case, che danno al quartiere una forma caotica, con i propi codici segreti che tutti rispettano.

Nella favela nessuno vede, nessuno ascolta, nessuno parla; chi lo fa paga con la morte, come dimostrano le durissime immagini che ho potuto fotografare, con il rischio di perdere la mia vita.

I corpi massacrati, delle volte rimangono dei giorni sulla strada prima di essere ritirati, la gente del quartiere circonda i corpi con delle candele bianche per pulire il loro spirito, per poter dare loro una vita migliore nell’aldilà, insieme con gli “orixàs” semidivinità del “candomblè”, una religione africana arrivata in Brasile insieme agli schiavi, a bordo delle navi negriere, tanti secoli fa. Le candele bianche attorno al morto, segnano il punto di partenza fra la vita e la morte, finché non vengono portati via senza che nessuno sappia dove avverrà la sepoltura.

Tutti gli abitanti della “cidade de deus” guardano i corpi massacrati, però nessuno si spaventa, sono abituati a convivere con il terrore che assimilano con naturalezza senza drammatizzare. Tante volte il confli tto a fuoco è sanguinario, e restano 7, 8, 10 corpi senza vita. Una guerra che a volte è interna ai trafficanti, altre volte con la polizia. Appena terminata la sparatoria arrivano come formiche i venditori ambulanti di wuster, coca-cola, birra e gelati. Sanno molto bene che ci sarà una grande numero di curiosi che vogliono vedere la morte di vicino, pertanto approfittano dell’occasione per vendere di più: la crisi economica aguzza l’ingegno. Nella “cidade de deus” i “meninos de rua” sono eroi prima di nascere, dopo sono i martiri dell’ingiustizia sociale, che trascina questi bambini in un crudele destino senza uscita.

*Testo e foto di Luis Augusto Ferro*
*traduzione Eduardo Nieto*

*Dedicato alla memoria di quei bambini giustiziati dagli “squadroni della morte” perché un giorno il loro forzato martirio finisca.*

# Canzoni dal carcere

Ho preso parte al concerto tenutosi nell'atrio davanti alla biblioteca e, ad essere sincero, quando abbiamo iniziato il corso di canto, ero molto scettico non conoscendo nessuno e non avendo la minima esperienza né di canto né tanto meno di palcoscenico piccolo o grande che sia.
Non mi sarei mai aspettato che, mano a mano le lezioni continuavano, mi sarei affiatato sempre di più con i miei compagni e con i ragazzi del "gruppo Gasento" che ci ha indirizzato e seguito in questa esperienza.
Voglio dire, eravamo una decina di detenuti semisconosciuti fra loro, che penso all'inizio, interessati a far passare un po' di tempo diversamente dal solito tran-tran quotidiano.
Invece, con mio piacere e sorpresa, siamo cresciuti (come gruppo) unendoci al di là di razze, culture, religioni e tradizioni diverse tra loro, remando con entusiasmo tutti insieme verso la meta del concerto che si è poi tenuto il 6 giugno.
Prima di salire sul palco speravo solo di non fare un'orrenda figura, per poi filarmela alla chetichella il prima possibile. Invece mi sono ritrovato a sperare che il tutto durasse il più a lungo possibile perché mi sono accorto di non sentirmi più chiuso in queste mura, ed ho pensato, guardandovi, che forse anche qualcuno di voi che assisteva era coinvolto come me. Dopo ne abbiamo parlato tra di noi, e tutti abbiamo avuto delle sensazioni simili, quindi non mi rimane che sperare che in futuro si ripetano iniziative del genere, in modo che altre persone possano trovare qualche ora di svago malgrado la situazione in cui ci troviamo e navigare in emozioni diverse e eccitanti.
Tutti insieme vogliamo ringraziare i ragazzi del "Gasento" (Wanda, Roberta, Lisa, Max e Massimo), i fonici (Antonello e Elir), l'associazione Cuminetti di Milano che ha promosso l'iniziativa e naturalmente la direttrice dottoressa Lucia Castellano, che ha permesso il tutto.

*Adriano D'Ambrosio*

# Ciao Cisco System

Io, Gianluca, Mustafà e Owa ti salutiamo con molto affetto. Ah, dimenticavo ti saluta anche il mio carissimo amico Francesco, sai lui devo citarlo per forza altrimenti si offenderebbe e permaloso com'è, apriti cielo… polemica su polemica sino allo sfinimento.
Un giorno, uno dei tanti, tanti, tanti troppo uguali di questi ultimi tredici anni, il sofista mi guarda, e mi dice di getto e in modo aggressivo: "Ma non sarebbe ora che uscissi dalla gabbia e ti facessi conoscere, o pensi di essere così famoso da non aver bisogno e aspettare tranquillamente gli altri anni che ti separano dal fine pena, tra ginnastica, pranzetti deliziosi e qualche buon libro, il tutto giusto per fare cifra tonda (vent'anni), che te ne pare?"
Una settimana dopo entravo nell'aula della Cisco accompagnato come se andassi all'asilo. Sono passati sei mesi da allora e sono ancora seduto in quell'aula, affascinato da quel lavoro, da quello che sto imparando sia tecnicamente che didatticamente, e dalla lingua inglese che è ormai una costante della mia vita giornaliera.
Aspetto il sabato, giorno di esami, pieno di adrenalina come fossi uno sportivo in attesa della gara, e il dopo gara è una frenetica consultazione per verificare quante sono state le risposte esatte, poi il rilassamento, la soddisfazione e la voglia di continuare, e il rammarico di aver cominciato tardi, ma non solo per colpa mia.
Tra noi, inoltre, i commenti sono votati alla riuscita del progetto Cisco/c.r. Bollate. Sicuramente i meriti vanno equamente divisi tra docenti e direzione, ma anche noi nel nostro piccolo siamo stati bravi e all'altezza del compito.
Questa positiva valutazione ci obbliga a fare delle considerazioni circa le numerose e altrettanto positive iniziative naufragate e/o abortite, di cui siamo stati incolpevoli protagonisti e nelle quali avevamo riposto molte aspettative che potevano contribuire a migliorare la nostra vita all'interno dell'istituto e preparare, in prospettiva, tutta una serie di opportunità a cascata.
Ci auguriamo di tutto cuore che in futuro anche altri possano godere di tale privilegio, di tali innovazioni, di tali aperture e coinvolgimenti al fine di umanizzare la più atroce forma di tortura che l'uomo abbia inventato: la privazione della libertà.

*Beppe Piacente*

# Un'associazione a Bollate



Disquisendo tra noi detenuti, in particolare di quei problemi irrisolti che da anni si trascina la condizione detentiva, spontaneamente ci è sorta una domanda: perché non dar vita ad un organo che raggruppi e faccia convergere verso le sedi interessate le interpellanze tese a migliorare le condizioni di vita e le aspettative della popolazione detenuta, fino all'ipotesi di instaurare anche qui, a Bollate, la figura del difensore civico?
Questo spunto è stato raccolto da due entità di carattere culturale operanti all'interno dell'istituto, che già si dedicano per quanto possibile ad evidenziare le necessita dei detenuti e proporre soluzioni (purtroppo al solo indirizzo della direzione) il gruppo "volontari biblioteca" e la redazione del giornale *carteBollate*, che con favore hanno salutato l'ipotesi, indicendo un incontro che servisse da confronto per sancire una eventuale convergenza di intenti per andare oltre. Ed è avvenuto.
In seguito a questo, l'ipotesi è diventata un'idea, che è quella di una associazione dedita a far giungere ad orecchie lontane il garbato lamento di un mondo che, fino ad ora, non ha potuto che rassegnarsi al lento processo di trasformazione del carcere in una vera e propria discarica sociale, dalla quale non si vuol sollevare il coperchio.
Mi permetto di aggiungere, che qui la società cosiddetta civile, ipocritamente ha rinchiuso insieme a noi le sue contraddizioni, dimenticando che all'interno del carcere vi è il frutto

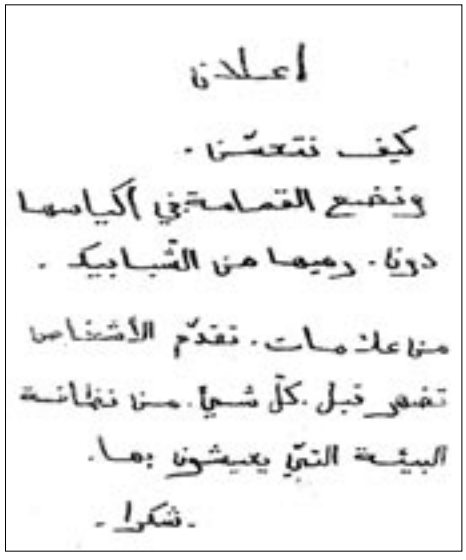
della sua incapacità ad assolvere i suoi compiti attraverso le istituzioni, ad esempio dare un corretto indirizzo sociale ai cittadini e seguirne la formazione delle coscienze, contravvenendo così all'ormai maltrattato dettato costituzionale, violato costantemente anche dalle disastrose condizioni di vivibilità di molti istituti penitenziari.
E dunque di tematiche da affrontare ve ne sono in eccesso, per cui l'associazione deve darsi uno statuto, nel quale vengano elencate le finalità ed il percorso da seguire. Dopo animose discussioni si è approvato un testo notevolmente smussato, ma credo assolutamente mirato nell'interesse della risoluzione delle nostre problematiche, capace di promuovere iniziative e creare strutture operanti nell'orbita del nostro pianeta.
Questi gli scopi dell'associazione Oltre:
**Favorire iniziative culturali, ricreative, oltre ad organizzare incontri e dibattiti.**
**Si avvarrà della collaborazione di enti e associazioni sensibili alle problematiche della condizione detentiva, distanziandosi da qualsiasi tendenza politica.**
**Adoperarsi a promuovere momenti di confronto stimolando col dibattito una comune riflessione che sensibilizzi l'operato delle istituzioni e riduca l'afflittività delle sanzioni comunque contestando l'istituzione-carcere come unico strumento di recupero.**
**Promuovere l'istituzione della figura del difensore civico all'interno dell'istituto penitenziario.**
**Sostenere progetti di realtà lavorative, con la costituzione di cooperative.**
**Dedicarsi a tutte le iniziative protese alla solidarietà, come raccolta di fondi a favore di familiari dei detenuti, vittime di calamità ecc.**
**Ricercare adesioni tra la popolazione detenuta nell'intento di innalzare il grado di maturazione della stessa, superando le barriere che ostacolano il dialogo con le istituzioni, ove punto fermo sia il rispetto dei principi di legalità.**
Questa esposizione delle finalità è completata poi con un prospetto che illustra, in ordine, la destinazione dei ruoli e l'assetto della struttura, lasciando un ampio spazio di partecipazione ai detenuti che potranno esprimersi nell'assemblea degli associati.
Il completamento del documento è stato stilato sulla falsa riga di un atto simile ed operante, facendo comunque riferimento alle normative che regolamentano le altre associazioni, garantendoci così una impronta di trasparenza e democraticità.
Credo sia stato fatto un buon lavoro, che però, per il decollo definitivo, esige la copertura delle cariche direttive, cioè un presidente che vigili sui lavori dell'associazione ed un segretario che l'amministri.
Ed è proprio questo il motivo che mi ha spinto a scrivere questo articolo, che vuole essere anche un appello affinché questa iniziativa non rimanga orfana indirizzata alle persone sensibili alla nostra causa, incitandole ad adottare questo progetto ed insieme a noi porlo sul giusto binario.
Mi rivolgo, inoltre, ai detenuti ed alle loro famiglie, invitandoli a sostenere il varo di questa associazione, in modo che fuori dalle mura si crei un terreno fertile per seminare le nostre speranze, attraverso una dialettica che legittimi le nostre richieste.

*Franco Emilio*

**MIGLIORIAMOCI**

**DEPONENDO I RIFIUTI**
**NEGLI APPOSITI SACCHI**
**EVITANDO DI GETTARLI DALLE FINESTRE**

**IL GRADO DI CIVILTÀ**
**DELLE PERSONE**
**SI MISURA INNANZITUTTO**
**DALL'IGIENE**
**DELL'AMBIENTE IN CUI VIVONO**



# Il modulo per la richiesta di indultino



**AL TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI MILANO**
**AVANTI AL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA**
**Dott./sa :…….**

**OGGETTO: ISTANZA DI SOSPENSIONE CONDIZIONATA DELLA PENA**
**( Legge 22 agosto 2003, n. 257)**

Il sottoscritto …….., nato a ……. Il……., residente in via……n. …. a……, detenuto presso la Casa di Reclusione di Bollate in esecuzione del provvedimento emesso con ordinanza della ……..... in data ……., irrevocabile dal ……..... alla pena di anni …….. di reclusione, per il reato di cui agli articoli ……..

PREMESSO

Di essere in espiazione pena dal ……. e di avere già ottenuto n ….. giorni di liberazione anticipata, con fine pena il …….....

Avendo scontato più di metà della pena, con un residuo pena inferiore ad anni 2 e di non essere mai stato sottoposto al regime di sorveglianza speciale ex art. 14 o.p.

CHIEDE L'IMMEDIATA SCARCERAZIONE

In applicazione della sospensione condizionata della pena per la parte residua che risulta essere di anni.....mesi.....giorni.....

CHIEDE INOLTRE

che le misure di prescrizione previste siano applicate nel comune di …….. presso la propria abitazione in via …….

Bollate, il…….....

Istante

……

# “Indultino” Legge N. 207



Sospensione condizionata dell’esecuzione della pena detentiva
Nel limite massimo di due anni

Art. 1.
(Sospensione condizionata dell’esecuzione della parte finale della pena detentiva)

1. Nei confronti del condannato che ha scontato almeno la metà della pena detentiva è sospesa per la parte residua la pena nel limite di due anni, salvo quando previsto dai commi 2 e 3.

2. La sospensione dell’esecuzione della pena può essere disposta una sola volta, tenendo conto della pena detentiva ai sensi dell’articolo 663 del codice di procedura penale, decurtata della parte di pena per la quale è stato concesso il beneficio della liberazione anticipata ai sensi dell’articolo 54 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.

3. La sospensione non si applica:
a) quando la pena è conseguente alla condanna per i reati indicati dal libro II, Titolo XII,capo III, sezione I, e dagli articoli 609-bis, 609-quater e 609-octies del codice penale nonché dall’articolo
4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modifiche;
b) nei confronti di chi sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza, ai sensi degli articoli 102, 105 e 108 del codice penale;
c) nei confronti di chi sia stato sottoposto al regime di sorveglianza particolare, ai sensi dell’articolo 14-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, salvo che sia stato accolto il reclamo previsto dall’articolo 14-ter della medesima legge;
d) quando la persona condannata è stata ammessa alle misure alternative alla detenzione;
e) quando vi sia stata rinuncia dell’interessato.

Art.2.
(Applicazione e revoca della sospensione condizionata dell’esecuzione)

1) Il magistrato di sorveglianza provvede con ordinanza, su istanza dell’interessato o del suo difensore, sulla sospensione di cui all’articolo 1.
3) Il magistrato di sorveglianza può chiedere alle autorità competenti tutti i documenti e le informazioni di cui di cui abbia bisogno.
4) Dell’applicazione della misura di cui all’articolo 1 è data immediata comunicazione all’autorità di polizia competente, che vigila sull’osservanza delle prescrizioni di cui all’articolo 4 e fa rapporto al pubblico ministero di ogni infrazione.

5) La sospensione dell’esecuzione della pena può essere revocata se chi ne ha usufruito non ottempera, senza giustificato motivo, alle prescrizioni di cui all’articolo 4 o commette, entro cinque anni dalla sua applicazione, un delitto non colposo per il quale riporti una condanna a pena detentiva non inferiore a sei mesi.

6) Il tribunale di sorveglianza provvede sulla revoca della misura di cui all’articolo 1 ai sensi dell’articolo 678 del codice di procedura penale.

7) In caso di revoca il tribunale di sorveglianza determina la residua pena detentiva da eseguire, tenuto conto della durata delle limitazioni patite dal condannato e del suo comportamento durante il periodo di sospensione dell’esecuzione della pena.

8) Si osservano in quanto applicabili le disposizioni degli articoli 51-bis e 51-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni.

9) Trascorso il termine di cui al comma 5 la pena è estinta.

Art. 3.
(stranieri)

1) Le disposizioni della presente legge non si applicano nei confronti dello straniero che si trova in talune situazioni indicate nell’articolo 13, comma 2, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n.

Art. 4.
(Prescrizione)

1) Con il provvedimento che dispone la sospensione dell’esecuzione della pena sono congiuntamente applicate, le seguenti prescrizioni:
a) il condannato deve presentarsi all’ufficio di polizia giudiziaria indicato dal magistrato di sorveglianza, il quale fissa i giorni e l’orario di presentazione tenendo conto delle condizioni di salute, dell’attività lavorativa e del luogo di dimora del condannato;
b) al condannato è imposto l’obbligo di non allontanarsi dal territorio del comune di dimora abituale o dove svolge la propria attività lavorativa. Se per la personalità del soggetto, o per le condizioni ambientali, la permanenza in tali luoghi non garantisce adeguatamente le esigenze di controllo di sicurezza. L’obbligo di dimora può essere disposto nel territorio di un altro comune o frazione di esso, preferibilmente nella provincia e comunque nell’ambito della regione dove è ubicato il comune di abituale dimora. Si applicano, in quanto compatibili, i commi 1 e 2 dell’articolo 282-bis e i commi 3, 4, 5 e 6 dell’articolo 283 del codice di procedura penale.

2) Si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni dei commi 5, 6, 7, 8, 9 e10 dell’articolo 47 della legge 26 luglio 1975, n. 354.

3) Con il provvedimento che dispone la sospensione dell’esecuzione della pena, salvo specifica autorizzazione del magistrato di sorveglianza in relazione ad esigenze familiari o lavorative, è disposto, per il periodo corrispondente alla pena la cui esecuzione è stata sospesa, nei confronti del condannato il divieto di espatrio, con tutte le misure necessarie per impedire l’utilizzazione del passaporto e degli altri documenti validi per l’espatrio.

Art. 5.
(Applicazione dell’articolo 4 della legge n. 381 del 1991)

1) Ai fini dell’applicazione dell’articolo 4, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381, come modificato dall’articolo 1 della legge 22 giugno 2000, n. 193, la sospensione dell’esecuzione della pena, ai sensi della presente legge, si considera misura alternativa.

Art. 6.
(Relazione al parlamento)

1) Ogni anno il Ministro della giustizia riferisce al Parlamento sullo stato di attuazione della presente legge.

Art. 7.
(applicazione della legge)

1) Le disposizioni della presente legge si applicano nei confronti dei condannati in stato di detenzione ovvero in attesa di esecuzione della pena alla data di entrata in vigore della medesima.

# Un provvedimento pasticciato

*Indultino: proviamo a fare un minimo di chiarezza*

È fatta. L'1 agosto 2003, finalmente, è stato approvato il cosiddetto "indultino". Una legge di compromesso partita dalla proposta parlamentare di Giuliano Pisapia (Rifondazione) ed Enrico Buemi (Socialisti italiani), la quale prevedeva la sospensione della pena di 3 anni per quei detenuti che avevano scontato un quarto della pena, con buona condotta e condannati per reati non gravi.
Al Senato la proposta è peggiorata; poi a luglio, un ulteriore compromesso e diventa legge di Stato: sospensione della pena per 2 anni per coloro che hanno già scontato metà della pena.
Tutto bene, dunque? Non proprio. Il provvedimento è, infatti, troppo pasticciato, complicato, di lenta applicazione e non applicabile a tutti e, soprattutto, pesa sulla legge la possibile discrezionalità da parte dei tribunali e già si parla di anticostituzionalità della legge.
La legge s'identifica, sin dal principio non come misura alternativa al carcere.
L'articolo 1 della legge sembra chiaro: raggiunta la metà dell'espiazione, si sospende, nel limite massimo di 2 anni. Poiché non è possibile sospendere i due anni centrali, la sospensione opera sulla parte terminale della pena. E coloro i quali hanno residui di pena superiori a due anni? L'unica condizione indicata dalla legge – secondo noi – è l'aver scontato metà della pena. Per coloro che sono in questa casistica gli ultimi 2 anni dovrebbero in ogni caso essere detratti dalla esecuzione in carcere. La legge parla, infatti, di "sospensione dell'esecuzione".
L'art. 2 dispone che la liberazione anticipata sia decurtata dalla parte finale della pena. Significa che va tolta dall'espiazione complessiva e che la metà pena si conteggi sul rimanente. Su questo punto c'è dibattito perché spesso la liberazione anticipata è calcolata come pena espiata e si aggiunge al periodo già trascorso in carcere. In questo caso la legge sembra disporre che sia unicamente detratta dalla fine pena.
L'art. 7 definisce che la legge si applica a quei detenuti in stato di detenzione dal 22 agosto 2003, limitatamente ai condannati o ai detenuti in attesa di esecuzione. Non è indicato che non deve essere applicato a coloro che matureranno i termini successivamente perché, così facendo, si è in contrasto con l'art. 1 e 6 della medesima legge.
Lo stesso on. Pisapia, in un'intervista, ha dichiarato che l'indultino "non è una pena alternativa, si applica a tutti i detenuti in carcere il 22 agosto 2003. La legge si propone di alleggerire il sovraffollamento delle carceri italiane e di forzare la magistratura di sorveglianza, limitandone la discrezionalità, all'applicazione, scarcerando in tempi brevi gli aventi diritto…".
Una legge per tutti? – Sono esclusi coloro che rientrano nel 4 bis dell'Ordinamento penitenziario e chi è in carcere per reati relativi alla pedofilia. Coloro i quali hanno commesso più reati e le cui condanne sono state cumulate, possono chiedere di "suddividere le pene" e beneficiare dell'indultino per la parte relativa a quei reati per i quali la legge ammette la sospensione, espiando in carcere la parte esclusa.
Delinquenza abituale, professionale e per tendenza – Questa definizione impedisce l'applicazione della legge. Lo stesso Pisapia, però, ritiene che deve essere precedentemente dichiarata e se non è indicata nella sentenza di condanna non può essere un impedimento all'applicazione della legge.
Stranieri – La legge si dovrebbe applicare a tutti coloro che appartengono a Paesi firmatari, nel 1964, della convenzione di Strasburgo (Cee, Usa, Svizzera ed alcuni Paesi dell'Est europeo). Invece, è difficilmente applicabile a tutti quei cittadini stranieri il cui permesso di soggiorno è assente, scaduto o non rinnovato. Con la Bossi-Fini, gli stranieri che hanno raggiunto i limiti di 2 anni di fine pena, possono chiedere l'espulsione. E chi non vuole tornare nel proprio Paese? Inoltre, dal carcere è in pratica impossibile provvedere al rinnovo del permesso e non sono rari i casi di padri di famiglia che con figli nati in Italia, si vedono espellere o impossibilitati ad accedere alle misure alternative.
Limitazioni – Sono identiche a quelle per l'affidamento ai Servizi sociali. Inoltre, obbligo di rientro a casa entro le 21 e divieto di uscirne prima delle 7, divieto di lasciare il comune di residenza, divieto di frequentare pregiudicati, divieto d'espatrio. Le limitazioni non possono essere applicate in misura maggiore della pena sospesa. Si può tornare in carcere quando nei 5 anni successivi il giorno in cui è applicata la scarcerazione, si commetta reato non colposo con condanna superiore a 6 mesi.
Questo punto è delicato. Alcuni Tribunali intendono il quinquennio scaduto dall'applicazione del beneficio, altri considerano non solo la data del reato, ma anche l'intervento di una sentenza.
L'"indultino" non solo stabilisce che nel quinquennio successivo all'applicazione sussiste il concreto rischio di revoca, ma dilata il pericolo anche a coloro che non ne possono usufruire nell'immediato e che si vedranno applicare il beneficio nei prossimi anni. Il rischio viene dunque ampliato, per questi soggetti, e non limitato ai 5 anni previsti, ma maggiorato di tutto il tempo necessario per arrivare ai termini.
Consigli finali – Presentare la domanda precipitosamente o prima dei termini può provocare un rigetto. Non sappiamo ancora se esisterà la possibilità di ripresentarla. Nel dubbio, consigliamo di evitare richieste approssimative al magistrato. Rischiano di danneggiare o rallentare l'applicazione per coloro che potrebbero beneficiare, subito, del provvedimento.
Per finire rileviamo che una legge non è mai buona o cattiva. Dipende molto com'è applicata. Se servirà a far cambiare la mentalità di coloro che considerano il carcere come una "discarica", allora sarà una buona legge. Altrimenti sarà l'ennesimo inutile provvedimento.

*Oscar Pace*
*Fabrizio Ratti*
*Bartesaghi Marzio*

# Il legale risponde

*Una proposta*



*Ho deciso, questa volta, di farmi da solo delle domande che solitamente mi vengono rivolte dai miei clienti e che quindi spero possano esservi utili. In ogni caso almeno saprò dare la risposta.*

*È possibile difendersi da soli in un processo, cioè senza avvocato?*
No, in Italia non è possibile difendersi da soli e quindi un avvocato vi deve essere sempre. Neanche un avvocato se dovesse finire sotto processo può assistersi da solo.
Durante i processi cosiddetti di terrorismo, accadde che gli imputati rifiutassero di farsi assistere dagli avvocati revocandoli, ma i giudici nominarono lo stesso un difensore di ufficio.
In quel periodo anche qualche avvocato venne posto sotto processo, ma nonostante chiedesse di " autodifendersi" gli venne negata la possibilità.

*Allora cosa può fare un imputato da solo per potersi difendere ?*
È possibile per un imputato fare istanze di scarcerazione, di arresti domiciliari, di ammissione al gratuito patrocinio, fare appello contro le sentenze, fare ricorso al Tribunale del riesame, questi gli atti più importanti.
L'imputato detenuto può fare questo attraverso la matricola del carcere, gli altri depositando l'atto nella cancelleria del giudice.
Importante sapere che per quasi tutti questi casi occorre che l'atto sia motivato, cioè che l'imputato spieghi il motivo per il quale ritiene ingiusto il provvedimento che impugna.

*Durante il processo cosa può fare l'imputato. Quali i suoi?*
Per quanto detto prima non può fare l'arringa difensiva. Può però fare sempre dichiarazioni spontanee purché siano attinenti al processo.
Non ha nessun obbligo di dire la verità se interrogato, salvo che sulle proprie generalità, se no commette reato, e può anche non rispondere alle domande che gli vengono poste, avvalendosi della facoltà di non rispondere.

*Ma quando arriva il "definitivo" ?*
Questa è una delle domande che vengono poste più spesso. Il definitivo è tecnicamente l'ordine di esecuzione della pena, che viene notificato al condannato ed al suo difensore.
Una sentenza è definitiva solitamente o quando è stata "fatta la cassazione", oppure quando una sentenza di primo grado o di appello non è stata impugnata.
Il problema, da qui le ripetute domande, che a Milano, ma anche in altri Tribunali passano anche mesi prima che materialmente sia notificato il cosiddetto definitivo, se uno ha urgenza di averlo, deve sollecitare la Procura.

*Ma come mai il mio compagno di cella aveva il triplo del quantitativo di droga che hanno trovato a me ed ha preso molto meno ?*
Può succedere ed anzi succede non di rado. Deriva dal fatto che i limiti di pena sono uguali per tutti gli imputati, ma le sentenze le emettono dei giudici. Quindi per fare un esempio pratico nei processi di spaccio di sostanze stupefacenti non di lieve entità il minimo di pena è di 8 anni, che per effetto o delle attenuanti generiche o del rito scelto, abbreviato o patteggiamento, può scendere anche fino a circa 4 anni.
È chiaro che se un imputato non può avere le attenuanti generiche perché ha altri precedenti o decide di fare il processo e di non usufruire dei riti alternativi è ben possibile che possa prendere molto di più di un altro soggetto che magari è accusato di un reato più grave. Poi è chiaro che influiscono molto anche la maggiore o minore severità del giudice, la bravura dell'avvocato ed il comportamento dell'imputato stesso.

*Mirko Mazzali*

---

# I numeri

*Pianeta carcere*

*Non sempre i numeri sono freddi e aridi. Spesso danno il senso compiuto delle cose su cui ragioniamo.*
*Come ci eravamo ripromessi nel n.3 di* carteBollate *vogliamo comunicare anche con i numeri. In quella edizione ci interessammo della guerra in Irak, questa volta invece tramite questa rubrica affronteremo un problema che ci riguarda in particolare: il pianeta carcere.*

**Numero istituti**
**205**

**Capienza prevista**
**42.212**

**Numero detenuti**
**57.277 di cui oltre 20.000 potrebbero usufruire di misure alternative**

**In attesa di giudizio**
**40%**

**Detenuti occupati**
**14.165**

**Suicidi**
**53**

**Usa psicofarmaci**
**60%**

**Casi di autolesionismo**
**8.000**

**Malati di Aids, sieropositivi, affetti da virus epatici**
**16.000**

**Morti in corso di accertamento**
**113**

*(Fonti dei dati: "Convegno su carcere, indulto e droghe", Camera del lavoro di Milano 27 giugno 2003 e "Rapporto sui diritti globali" del Gruppo Abele e CGIL)*

# Incontro con la dottoressa Sodano

*"Cavie" di un misterioso laboratorio*



Finchè rimarrà vittima della strumentalizzazione politica, difficilmente l'entità carcere supererà i suoi molteplici problemi.

Questa l'amara conclusione del breve confronto che si è avuto fra alcuni "ospiti" del cosiddetto "residence-Bollate" e la dottoressa M.R. Sodano, magistrato del Tribunale di Sorveglianza di Milano.

L'incontro, avvenuto nel luglio scorso, si è tenuto nella redazione del giornale che state sfogliando, a seguito di un invito formulato in occasione del triangolare di calcio svoltosi all'Arena di Milano (vi partecipava una selezione di "bravi ragazzi" provenienti da Opera, San Vittore e Bollate), durante il quale uno dei nostri redattori, approfittando del clima festoso,si è armato di faccia tosta esortando la Sodano a farci visita.

Dopo il triangolare, influenzati da una sorta di scetticismo, endemico in questi luoghi, c'eravamo quasi dimenticati dell'appuntamento con il magistrato, fino a quando c'è stata comunicata l'imminente visita, che ha stimolato un'effervescente agitazione per cercare di sfruttare al massimo l'occasione, preparandoci e documentandoci sulle domande che avremmo voluto rivolgerle. A seguito di un contrattempo, il meeting è slittato di una settimana e al successivo rendezvous ci siamo presentati spogliati dalla "preparazione" precedente, assicurandoci che avremmo lasciato scorrere il dibattito senza eccessive pre-impostazioni. D'altronde, le problematiche in questione erano chiare a tutti; si trattava solo di confrontarsi con un altro punto di vista.

Le domande fatte al magistrato non potevano che iniziare rilevando la sporadicità delle loro visite a Bollate. Inoltre, rilevavamo, il progetto-Bollate prevedeva l'assegnazione di uno o più magistrati a quest'istituto cosa che non è avvenuta e che avrebbe evitato ai suoi "inquilini" di trovarsi burocraticamente zavorrati al pari dei penitenziari gia esistenti.

Secondo la dottoressa Sodano, oltre ad una difficoltà pratica per raggiungere il carcere di Bollate (è così complicato istituire un bus-navetta che ci colleghi, magari, a San Vittore?-N.d.r.), quest'istituto presenta una quantità inferiore di reclami ai quali la figura del magistrato deve far fronte. Questo(per mia deduzione) si deve probabilmente alle buone condizioni di vivibilità che ci sono offerte, le quali raffreddano un po' gli animi su altre questioni di rilevante importanza, portandoci ad avere un pizzico di pazienza in più.

Per quanto concerne i grandi proclami lanciati all'inaugurazione del carcere di Bollate, Maria Rosaria Sodano glissa (come farà altre volte), affermando che lei può rispondere esclusivamente del suo operato e, riguardo all'ipotizzato "magistrato-unico", quest'istituzione non è fattibile poiché comporterebbe una ripartizione di lavoro iniqua per i suoi colleghi.

Leggendo i "rigetti" di alcune istanze relative a richieste di benefici – abbiamo affermato – c'è sembrato di cogliere una formula ripetitiva, estrapolata ad un'unica matrice, come se il ricevente fosse ritenuto parte di una massa omogenea, non abbisognante di particolari approfondimenti. Ciò origina la sensazione di essere considerato solo un numero di matricola. Anche per questo sentiamo il bisogno di essere conosciuti meglio da chi poi dovrà giudicare la nostra adeguatezza ad intraprendere discorsi alternativi alla carcerazione.

La risposta del magistrato è stata lapidaria: "avete mai avuto occasione di leggere i miei 'rigetti'? Essi sono sempre argomentati e difficilmente criticabili".

Di fronte a quest' asserzione è stato difficile controbattere senza essere in possesso di qualche supporto cartaceo. E' vero che ogni uno di noi avrebbe potuto raccontare esperienze proprie o altrui in proposito. Forse, però, in quel momento, non c'erano le condizioni per analizzare il problema, gia che si tratta di una questione che chiama in causa un'intera istituzione, mentre il confronto, in quel momento, coinvolgeva una singola rappresentante della categoria dei magistrati.

"Comunque – ha continuato la dottoressa Sodano – a fronte di una realtà umanamente dignitosa offerta da quest'istituto, debbo rilevare di aver dovuto, alle volte, decidere per la concessione di un beneficio basandomi su 'sintesi' poco persuasive. In ogni caso, ad oggi, usufruiscono di misure alternative 27 persone su circa 800 che compongono la popolazione di questa struttura: un buon numero per quanto riguarda la sfera regionale. A tal proposito, colgo l'occasione per confutare il luogo comune secondo il quale il Tribunale di Sorveglianza, 'rigetti' inflessibilmente gran parte delle domande. Questa è una leggenda nata a San Vittore che continua ad echeggiare senza motivo".

Per quale motivo, abbiamo chiesto, i permessi – premio sono sospesi quando il detenuto è trasferito in altro istituto e non per motivi disciplinari?

"E' necessario – ha risposto la signora Sodano – un periodo di osservazione che mi consenta di valutare l'adeguatezza del beneficio e l'analisi non si può basare solo sulle considerazioni di un mio collega. D'altronde, la responsabilità è mia, quindi mi sembra legittimo un ulteriore esame".

L'unico commento, a questa risposta, che mi viene da fare è: "Bella fregatura!". Speriamo, almeno, che i tempi non si dilatino ulteriormente, causando un logorio psicologico aggiuntivo.

E le domande di liberazione anticipata? Perché sono così lunghi i tempi della risposta?

Su questi problemi la dottoressa M.R. Sodano ha fatto presente come a tutto gennaio 2003 avesse da liquidare ben 6 mila di queste domande. Ogni richiedente, questo l'invito del magistrato, dovrebbe specificare, sul modulo apposito, eventuali urgenze. Soprattutto chi, usufruendo di tale beneficio, sarebbe scarcerato, evitando di scontare giorni di carcere in più. In sintesi, il messaggio è stato:"Fornite maggiori ed esatte informazioni e aiuterete ad accorciare i tempi d'attesa".

L'incontro è durato tre quarti d'ora. Quando la dottoressa Sodano ha abbandonato la redazione, ci siamo guardati in faccia, esprimendo, già visivamente, le prime impressioni. Personalmente mi sentivo sollevato, avendo trovato un' interlocutrice disposta al dialogo. Cercavo di trovare le ragioni del nostro scontento riguardo all'operato della magistratura e nella mia mente, a volte contorta, si è anche materializzata una visione machiavellica del meeting appena concluso: e se la dottoressa Sodano con il suo bagaglio di esperienza ci avesse imbambolato come fa un incantatore indiano con il suo serpente? Quale azzardo questa mia uscita, considerando che sto sollecitando la deontologia professionale del mio magistrato di riferimento!

Come si può notare, ad oggi, non ho ancora le idee chiare. La cosa certa è che gli ingranaggi burocratici della giustizia continuano a singhiozzare l'individuazione delle responsabilità sembra essere un circolo vizioso nel quale pure noi svolgiamo una parte: quella di chi si "delizia" d'essere la cavia di un misterioso laboratorio.

*Laurent Name*

# Guardie o agenti?

*Un chiarimento e una puntualizzazione*



Da ragazzino, quando abitavo in un paese della bassa Brianza, mio padre faceva la guardia municipale. In realtà, essendo l'unico, faceva un po' di tutto spaziando dal censimento degli animali agli arresti. Anni difficili dove tutti erano più poveri. Ricordo che quando era rubata una bicicletta, mezzo paese partecipava al tentativo di cattura del ladro. Quando si riusciva a farlo, con un piccolo corteo, lo portavano in Comune. Il ladro, sempre qualcuno più povero degli altri, arrivava malconcio un po' perché come tanti emaciato e affamato e un po' perché impaurito e perché chi l'aveva catturato aveva già provveduto a dargli una lezione. Spesso perdeva sangue dal naso, strattonato da tutte le parti, i vestiti laceri. In Comune mio padre lo medicava, gli metteva le manette, lo caricava sulla canna della propria bicicletta e lo portava in un altro paese, a quattro chilometri, dove c'erano i carabinieri.

Negli anni Sessanta, con l'immigrazione dalle regioni del Sud, quel paese da quattro mila abitanti, arrivò a 15 mila. Mio padre non era più solo. Erano state assunte altre persone ed erano divenuti vigili urbani. Mio padre, poi, aveva avuto anche la qualifica di "agente di PS" ed, infatti, era uno dei pochi vigili che portava la pistola. Per tutti, però, mio padre era e continuava ad essere la "guardia" del paese e non si sentiva per nulla sminuito nel suo ruolo a non essere definito vigile urbano.

Scusate questa digressione di carattere personale, ma mi venivano in mente questi episodi ormai lontani nel tempo quando mi sono arrivati le voci che gli agenti del carcere di Bollate si sono sentiti "offesi" perché più volte, nell'edizione speciale, li abbiamo definiti "guardie".

Essendo io il responsabile di carteBollate, me n'assumo tutta la responsabilità e mi scuso pubblicamente con loro se, in buona fede, li ho offesi.

Mi spiace di questa polemica con gli agenti, causata più dalla mia inesperienza che dalla reale volontà di offendere o sminuire il loro ruolo. Nel parlar comune, gli agenti di polizia penitenziaria sono definiti guardie e sono stato fuorviato da questa comune semplificata interpretazione.

Per sicurezza, però – almeno dal punto di vista etimologico – ho voluto consultare alcuni dizionari. Il "Vocabolario della lingua italiana Zingarelli", alla voce guardia recita che è colui che fa "custodia, vigilanza, difesa". Per lo Zingarelli, l'agente è colui che "agisce, opera". Più precisamente, secondo lo Zingarelli, alla voce "agente di custodia" corrisponde "guardia carceraria". Altri dizionari scrivono che guardia è "la funzione di chi sorveglia cose o persone con vigilanza continua". Dove sta, dunque, l'offesa?

Certo, col tempo le parole si modificano. Molti lavori, oggi, non esistono più o si sono decisamente modificati. Ad esempio, per restare in argomento, "secondino" non appare più sul Vocabolario Treccani perché considerata parola desueta, obsoleta. Rimane però, curiosamente, in uso alla Conferenza episcopale italiana (Cei) che non la considera desueta e continua ad usarla in tutti i documenti rimanendo fedeli all'utilizzo di questa parola fatta inizialmente da Silvio Pellico in "Le mie prigioni".

Lungi da me, quindi, offendere qualcuno. Io ho il massimo rispetto per gli agenti di polizia penitenziaria così come dei detenuti. Li rispetto, prima di tutto, perché persone e li valuto per i comportamenti che hanno non per la qualifica ministeriale o per quello che hanno fatto. Non era spregiativo il termine "guardia" anche, come ho spiegato, per motivi personali.

Quello che mi fa specie è che si sono offesi perché definite "guardie", ma non hanno avuto nulla da ridire sulle cose affermate dai detenuti nel forum. Si mostrano offesi, ma non c'è né uno che scriva al giornale per farci conoscere i loro problemi (che sono tanti), per farci capire come lavorano. Vorrei fare un giornale anche con la loro collaborazione; vorrei che questo giornale potesse diventare uno strumento non solo per i detenuti, ma per tutti coloro che a Bollate ci vivono pur con le proprie specificità. Vorrei che i detenuti non raccontassero più, pubblicamente, di come alcuni agenti sghignazzavano quando erano sequestrati i computer oppure che gli stessi non guardassero i volontari che entrano in questo carcere con sufficienza e, spesso, con fastidio. E' così difficile ottenere questo? Io credo di no. Penso a tutti quegli agenti che ti agevolano, che non creano barriere, ghetti. Penso a quegli agenti che, con intelligenza e gentilezza, ti aiutano nel tuo lavoro e che considerano il proprio non come una "condanna", ma come un lavoro da svolgere con soddisfazione e professionalità.

Il lavoro degli agenti non è certo rilassante, e la quotidianità, nell'istituzione totale, è sempre carica di tensioni. E' necessario un salto di qualità e un'adeguata e mirata formazione. Non è solo questione nominale del ruolo degli agenti di polizia penitenziaria. Ma è questione sostanziale soprattutto se ci mettiamo nell'ottica futura quando diverranno agenti del trattamento. Ecco il salto di qualità. Significa spogliarsi della mentalità burocratica-questurina e assumere una mentalità "altra", più nel sociale, dove il carcere non è solo ed esclusivamente un qualsiasi posto di lavoro. Di questi problemi vorremmo discutere. Noi della redazione siamo pronti. E gli agenti?

*Adriano Todaro*

# Sono andato a giocare con papà

*È partito dal 1° luglio il progetto ludoteca istituito dal Telefono Azzurro*

Come attutire l'impatto emotivo dei bambini che ci vengono a trovare in carcere? Lo choc che subiscono al normale colloquio è grande e pieno solo di bruttezze. L'attesa all'ingresso, la perquisizione, le sbarre, gli agenti e solo alla fine una misera ora di colloquio con il genitore, con il tempo che vola come volesse accelerare la sua cadenza per meno far soffrire l'innocenza che viene a trovarci e farci sentire vivi.

Poi c'è il distacco, che è la fase peggiore. I nostri figli, specialmente quelli in tenera età, vivono i primi colloqui come un gioco ma con il trascorrere delle settimane li ritroviamo sempre più tristi. Noi cerchiamo in tutti i modi di non fargli sentire l'aria pesante che qui si respira ma quando ci lasciamo, con un sorriso velato d'ansia, loro non sorridono come vorrebbero.

Devo però constatare che la direzione di questa casa di reclusione si impegna molto in iniziative debite a migliorare il rapporto tra figli e genitori.

È stata creata un'area verde, utilizzabile una volta al mese anche per due ore, a rotazione per sezione, dove ci sono giochi per i bimbi e tavoli per le famiglie (realizzati dalla cooperativa di falegnameria interna all'istituto. N.d.r.). Io e alcuni rappresentanti di tutte le sezioni abbiamo partecipato a una riunione con i responsabili del "Progetto Azzurro" e la direttrice, durante la quale ci è stato illustrato il "Progetto Ludoteca", ossia la possibilità di incontrare i figli minori in un ambiente più accettabile e famigliare in cui è possibile avvicinarsi ai nostri figli in modo meno traumatico. La ludoteca (sala giochi) è stata affrescata da disegnatori detenuti con temi della Walt Disney e della Warner Bros molto allegri, l'arredo è curato nei minimi particolari, con dei grossi tavoli rotondi, anche piccoli adatti ai bambini dove possono disegnare e giocare, la sala è piena di giochi e colori e i bimbi entrando rimangono abbagliati da questo piccolo paese delle meraviglie. Chi di noi ha usufruito di questo progetto ha molto apprezzato l'itero contesto.

Le caratteristiche per accedervi sono le seguenti: avere dei figli di età inferiore ai 12 anni (anche se la responsabile sta lavorando per portare il limite ai 18 anni) e la solita richiesta tramite domandina (mod. 393), indicando la volontà di partecipare la progetto ludoteca, il giorno del colloquio, le generalità dei figli, della moglie o convivente e delle ore richiesta (massimo 2).

Il progetto è operativo dal 1° luglio, con una sospensione durante il mese di agosto, e è ripreso a settembre con al possibilità di effettuare 2 ore di colloquio straordinario portando così a 8 le ore totali di colloqui disponibili mensilmente, aggiungendo tempo ai bambini ma non sottraendo tempo ai normali colloqui con i nostri famigliari, che rimangono di 6 ore mensili. È comunque possibile fare tutte le ore ordinarie nel progetto ludoteca.

Tale iniziativa, con un ambiente più accettabile, serve anche per avvicinare coloro i quali non vedono i figli da tanto tempo perché non desiderano o non si sentono di fargli affrontare questi brutti posti.

I responsabili di questo progetto ci aspettano con grande professionalità, affabilità e serietà, giocano con i nostri bambini se noi siamo impegnati a discutere di cose che i bambini non devono sentire, donandoci così anche qualche momento di privacy.

Pensare che non conosco il nome di queste stupende persone che lavorano nel contesto famigliare e ci aiutano a costruire attraverso la famiglia e la nostra dignità affettiva un futuro migliore.

I nostri bambini sono entusiasti, scusate se entro nel personale, mio figlio a casa con i parenti non ha detto sono stato a colloquio ma sono andato a giocare con papà.

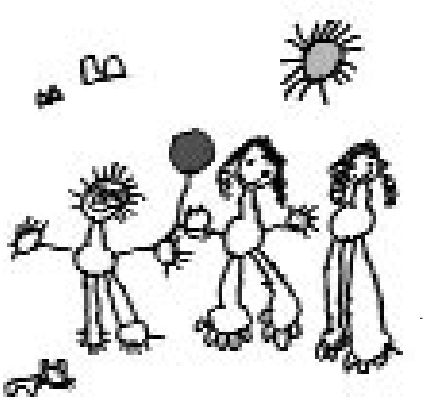
Io ringrazio i promotori di questa iniziativa e consiglio a tutti i genitori con le caratteristiche richieste di usufruire di questa opportunità.

Speriamo che questo progetto si allarghi a tutte le carceri che attualmente non hanno questo privilegio ma solo brutture. Un pensiero va anche ai bambini che non possono abbracciare il genitore perché diviso da un vetro blindato delle sezioni restrittive.

I bambini non hanno colpe e non hanno commesso nessun reato.

Grazie Progetto Azzurro, Telefono Azzurro.

*Enzo Rispoli*



## Si può dire

Io cerco di dire ai miei figli la verità, sulla vita in generale, su me stesso come persona, sui motivi che mi hanno condotto qui.

Cerco di non addossare loro i miei problemi, di non responsabilizzarli troppo, soprattutto con la più grande, visto che vivono già una situazione difficile.

Tuttavia con il passare del tempo mi sento sempre più sotto pressione, sento che in qualche modo qualcosa è già stato rovinato e mi chiedo come possono fare a recuperare credibilità.

Confido molto in mia moglie. È lei a occuparsi dei miei figli e tuttavia credo che si possa comunque avere una funzione positiva pur essendo in galera.

La partita non deve essere considerata persa, è possibile giocarla.

*Gerardo Nocera*

# Sbarre rubate all'agricoltura

*Nel carcere di Bollate nasce la cooperativa sociale CentoVenti*

La verdura era matura, i fiori sbocciati, allora si è deciso che era il momento. La cooperativa sociale CentoVenti ha avviato le attività di orticultura, di vivaismo e di giardinaggio all'interno della struttura detentiva di Milano-Bollate. Questa nuova avventura vede una partecipazione piuttosto nutrita e eterogenea di personaggi e imprese sociali. La compagine sociale infatti è costituita da Anselmo, Stefano e Alessandro che avevano partecipato, lo scorso anno, al progetto verdaria (promosso dal consorzio SIS e finanziato dalla Regione), da Pietro, Massimiliano, Daniele, Knouz, Illy, che hanno partecipato e superato brillantemente gli esami finali del corso Fse per tecnici di orticultura e vivaismo appena concluso. Gli esterni sono alcuni professionisti del settore florovivaistico e non, che hanno svolto all'interno del carcere attività formative e lavorative. Questi personaggi sono: Massimo della società Il sentiero di Cinisello Balsamo, Davide dell'azienda florovivaistica Chiaravalli di Monza, Giuseppe della cooperativa sociale Verdena di Lodi, Thomas della cooperativa sociale Viridalia di Milano (giardinaggio), la cooperativa Coafra (agricoltura biologica) di Cernusco sul Naviglio. Il presidente è Segreto, non nel senso che non si vuole far sapere ma perché si chiama proprio così. Segreto Michele e è un docente.

Come si può notare dai soggetti coinvolti (e conoscendoli bene alcuni sono proprio dei "bei soggetti") nella cooperativa sono concentrate moltissime potenzialità che ci auguriamo la facciamo partire e sviluppare al meglio.

CentoVenti, questo è il nome della cooperativa, ha come scopo quello di creare opportunità lavorative per i detenuti, attraverso la produzione di fiori e ortaggi nelle serre, che si aggiungeranno a quella attuale, si occuperà di piantumazioni, di manutenzione del verde, all'interno e all'esterno del carcere. Raccoglierà, in sintesi, la logica eredità delle esperienze formative e lavorative svolte fino a ora all'interno del carcere, nel campo del giardinaggio e dell'ortoflorovivaismo, creando continuità e stabilità. Il primo lavoro acquisito è la manutenzione del verde dell'istituto e altri lavori sono in corso di acquisizione. L'avvio di questa esperienza si è reso possibile con il fondamentale stimolo e sostegno della direzione del carcere, che ha messo a disposizione spazi, mezzi, conoscenze e contatti. L'ottima e concreta collaborazione del personale educativo e di custodia ha facilitato il tutto. È doveroso ringraziare anche alcune aziende del settore che hanno donato attrezzature materiali che sono già utilizzate a pieno regime.

A questo punto non potevamo esimerci dal fare un bel festeggiamento collettivo, che avverrà il 23 settembre, per rendere partecipi più persone possibili a questa avventura.

Per contatti chiamate Michele: 335.6634473

*Giuseppe*
*CentoVenti Cooperativa Sociale*

## Lo sportello giuridico della CR Bollate

Lo sportello giuridico è un servizio offerto ai detenuti di questo istituto. È opportuno chiarire compiti e finalità dello sportello, nonché quali siano i componenti del gruppo di lavoro, per evitare fraintendimenti e equivoci di sorta.

FINALITA' Il servizio offre al detenuto un aiuto per affrontare problemi giuridici legati alla condizione detentiva (verifica della possibilità di presentare richiesta di benefici di legge, compilazione istanze etc…). L'obiettivo è quello di offrire ai detenuti che ne siano sforniti un supporto legale a titolo gratuito. È chiaro che le istanze presentate con l'ausilio dello sportello seguono il regolare iter burocratico d'inoltro alle autorità competenti.

FUNZIONAMENTO Lo sportello funziona tutti i giorni, negli orari di apertura della biblioteca. Il gruppo di lavoro si riunisce in biblioteca per l'esame delle istanze.
Solo nei giorni di mercoledì e giovedì i detenuti che ne facciano richiesta, tramite domandina, sono ricevuti in biblioteca.

I componenti del gruppo di lavoro (nel numero di tre – un giurista, una tirocinante, un detenuto), in caso di necessità o in ogni caso in cui i detenuti non possono essere accompagnati in biblioteca, sono autorizzati a girare per i reparti per effettuare i colloqui.

COMPONENTI Il gruppo di lavoro è composto da volontari: due giuristi, un'operatrice tirocinante e tre detenuti con competenze giuridiche.

Come si evince dagli obiettivi del servizio, nonché dalla composizione del gruppo di lavoro, lo sportello giuridico rappresenta il primo esperimento di gestione congiunta operatori-utenti, a beneficio di tutti i detenuti.
Nel ribadire l'utilità e l'efficacia di un simile strumento, va richiamata l'attenzione di operatori e detenuti su un duplice aspetto:
1. La necessità di salvaguardare la privacy degli utenti che si avvalgono del servizio. Si raccomanda al gruppo di lavoro la massima discrezione: qualsiasi diffusione di notizie riservate comporterà l'esclusione dal gruppo di lavoro.
2. La necessità di continuo e costante coordinamento con l'area trattamentale e con gli educatori che seguono i singoli casi. Pertanto viene organizzata almeno una riunione mensile di confronto con l'area educativa a cui partecipano i componenti dello sportello e tutti gli educatori in servizio presso l'istituto.

Lo sportello giuridico appare alla direzione di particolare utilità, considerato anche il notevole supporto dell'are trattamentale, di cui è nota la carenza d'organico. Pertanto si invitano caldamente operatori e detenuti a ottimizzare questa risorsa, utilizzandola in modo funzionale agli obiettivi istituzionali e in coordinamento con gli altri settori dell'istituto che si occupano di trattamento dell'utenza.
Buona lavoro a tutti.

*Il Direttore*
*Dottoressa Lucia Castellano*

# Bollate e la "Divina Commedia"

*Viaggio in "Paradiso": la staccata*



Nel novembre 2000 iniziò la spola da San Vittore: una ventina di ragazzi lavorarono per allestire questa struttura di Bollate. Il 6 dicembre arrivarono in ventitre, appoggiati al femminile per logistica, in attesa di chiare indicazioni sul percorso del nuovo complesso.
Oggi, alla "staccata", Ludovico, Elia, Nino e Ali possono ancora raccontarmi di com'era quell'inverno, nessun vittimismo dopo tanti anni di carcere, solo oggettive mancanze, l'inesistenza cioè di qualsiasi struttura organizzata gerarchicamente, che rende quindi il carcere un contenitore.
Bravi ragazzi, che conoscono il significato del contesto e le sue consuetudini, con i tanti mali e i pochi sorrisi, ai quali si deve rispetto.
Il significato del "trattamento avanzato" pare poco chiaro ancora oggi, nel tempo sembrava si delineasse unicamente questo tentativo di migliorie nella vivibilità, tragicamente fallito nello scompenso che veniva formandosi con gli altri reparti.
Ora, che si ha un senso "storico", si può osservare che il presente riporta sintomi importanti, differenze, in un certo senso persino spaccature: la staccata, che con le fantasie più fervide si fa paradiso; il 1° ed il 3° reparto che con un certo affanno si conquistano il purgatorio, decente; infine, l'inferno, il 2° e 4°, osceno…
Purtroppo da quest'occhiata superficiale dilaga un classico dell'impotenza, una sorta di invidia infantile, disfattista… nonostante, oltre questo giocattolo vi sia un mondo sempre più individualista, noi qui siamo un entità, troppo spesso astratta, ma che può farsi valere anche se "batteri al microscopio". Lo spazio ed il tempo di cui si ha bisogno si conquista persino qui con la corsa delle lumache.

Riporto alcuni punti sul "BILANCIO DI UN ANNO DI LAVORO NELLA SEZIONE A TRATTAMENTO AVANZATO" steso dal direttore di questo istituto:

OBIETTIVI REALIZZATI:
1. Il clima del reparto[…] É un reparto che non peggiora chi lo abita[…]
2. Il dibattito culturale. I detenuti[…] cominciano ad essere parte attiva dell'organizzazione della vita del reparto.
3. La qualità della vita[…] una conquista[…] non un privilegio riservato a pochi fortunati.

OBIETTIVI DA REALIZZARE:
1. I percorsi individualizzati intra ed extra murari[…] non è stato possibile[…] progettare[…] seri percorsi "ad personam" che conducano ogni detenuto ad una progressiva e definitiva libertà.
2. L'integrazione tra la sezione a trattamento avanzato e gli altri reparti.

Approfondire! A distanza di otto mesi dalla sospensione dei colloqui pranzo si è riconosciuta la formula del colloquio prolungato autogestito. I cancelli aperti sui piani e ovunque, indipendentemente dal soggetto; raramente si rimane quarantacinque minuti in un sottoscala, o si aspettano i ventisette secondi mancanti all'orario passeggi/palestra per libidini personali, cosa che accorda i nostri nervi. Lo scandalo forni: un progetto, una piccola cooperativa sociale, "Articolo tre", Paola, Chiara e Mascia. Un contributo economico attraverso alcune donazioni ha trasformato le salette dei tre piani in stanzette accoglienti, un ritrovo, i libri, l'hi-fi, la cucina e l'arredamento e le pareti dipinte. Più di questo, il loro gran lavoro è stare con noi, ascoltare, collettivamente, individualmente piccole e grandi cose, aiutano con parecchia energia al limite di quanto sia loro possibile. Sono tre operatrici straordinarie, non si sa nemmeno bene come ringraziarle. Sono davvero dei "successi enormi".
Abbiamo provato a condividere il nostro giorno di campo con tutti i reparti, è durato poco…
Il giornale confinato qui…
Le richieste di maggiore relazione con tutto l'istituto…
Nessun segnale da parte della magistratura di riconoscimento al progetto…
Pochi i percorsi individuali realizzati…
Questi sono veri insuccessi, niente di fantastico purtroppo, delusi?
I nostri traguardi sono quelli di tutti, anche se piccoli, essere una specie di esperimento ha un peso, piacevole o meno; meno se i nostri compagni dei reparti credono sia uno schifo di privilegio, non esiste!
Non ci si appoggia sulle spalle degli altri per darsi una spinta, ma si impara a saltare, quindi screditare questo posto è togliere qualcosa che sarà di tutti! Come si fa a non essere soddisfatti che qualcosa vada, benino… è un puntino in un oceano di immondizia e quasi lo affossiamo di dicerie, menzogne, stronzate di ogni genere. Cerchiamo di far si che tutto vada meglio, di farci forza su noi stessi, lavorando senza troppe soste, tutti, insieme, allora miglioreremo parallelamente senza dire "loro si e noi no", infantile, questo asilo è stancante.
Non mi tocca, ma quest'ipocrisia è davvero squallida… parlo ad una categoria particolare, l'immagine di quattro che si calano Bellucci e Valium in un beverone simpatico, così gli viene di sparlare della staccata, ecco che si sentono meglio! Parlo a loro, perché gli amici non sono così…
Porcherie ce n'é ovunque, tutti siamo stati nei reparti e la gente che non sa camminare con le proprie gambe si nasconde dappertutto, certi proprio dietro la staccata e non piacciono a nessuno.
Insomma, niente anomalie, non ci sono mostri alla staccata; se c'erano avranno più semplicemente trovato la strada di casa. Esiste un evoluzione, indistintamente tutto cambia forma… Beppe, Giulio, Demis, Dario, Max, Ciccio, Giovanni, Leo, Luigi e tutti i ragazzi che sono qui da poco, hanno reso questo posto migliore, e migliorerà sempre, non può essere altrimenti, i bravi ragazzi fanno si che tutto sia il più bello possibile, e qui è bello, niente chiacchiere, ci dobbiamo rispetto, siamo una cosa sola…certo, qualcuno contribuisce sempre a dare un immagine zoppicante qui come altrove, ragazzetti simpatici, "con qualche difettuccio" direbbe un caro amico, ma abbiate pazienza. Amici e non, a risentirci

*Gianluca De Benedictis*

*La staccata è una sezione a trattamento avanzato nella quale i detenuti mantengono alta la capacità di pensare, di proporre nuove soluzioni ai micro e macro problemi che caratterizzano il quotidiano, divenendo parte attiva dell'organizzazione della vita del reparto, dimostrando di gestire con responsabilità e adeguatezza questo piccolo potere. In questa sezione si cercano di definire percorsi individualizzati intra ed extra murari ai fini di condurre ogni detenuto a una progressiva e definitiva libertà.*
*Si tratta di un esperimento "in vitro" che prevede l'allargamento futuro anche agli altri reparti.*

*Forum con il direttore*

# Un carcere diverso...

*Consapevolezza, responsabilità e proposte costruttive*

Milano (Bollate). Martedi 22 luglio 2003 alle ore 16.00 nella sala attigua alla biblioteca, davanti a una folta rappresentanza di detenuti di tutti i reparti, il direttore dell'istituto, Lucia Castellano, ha tenendo un incontro riguardo gli ultimi avvenimenti successi all'interno del carcere di cui si è dibattuto nell'edizione speciale di carteBollate: dal ritrovamento della pallina da tennis imbottita di cocaina alla corda (scaletta) rinvenuta presso le mura del quinto reparto e delle schede per computer utilizzate per tenere contatti con l'esterno.

Per questa serie di accadimenti, che sono gravi per un istituto di pena, la direzione ha preso una serie di misure per scongiurare il fatto che fatti simili si ripetessero, misure che sono scattate immediatamente con il sequestro dei computer e la chiusura di tutte le persone "sconsegnate" (la "sconsegna" è un'autorizzazione data a un singolo detenuto per agevolare i suoi spostamenti all'interno dell'istituto senza essere accompagnato dagli agenti. Questo tipo di autorizzazione viene data per motivazioni lavorative. *N.d.r.*).

Misure che hanno penalizzato parecchie persone che con la cocaina, la corda e i computer non avevano niente a che fare, e per le colpe di pochi si trovano a pagare in molti.

Tutti quelli che con questi avvenimenti non c'entrano niente, e sono la maggioranza, si sono indignati perché la direzione ha usato il sistema pagano tutti le colpe di pochi. Sappiamo tutti che nelle carceri italiane vige questa legge, non scritta, ma le proteste sono partite ugualmente e con una lettera al giornale interno carteBollate si chiedevano chiarimenti alla direzione sul perché usasse ancora questo metodo e si invitava la dottoressa Castellano a un confronto. La direttrice rispondeva con un'altra lettera al giornale dove invitava tutti a riflettere su questi fatti impegnandosi a organizzare un confronto. Grazie alla mediazione del direttore del giornale, Adriano Todaro, si è fissato l'incontro nella sala attigua alla biblioteca dove, davanti alla delegazione di tutti i reparti, la dottoressa Castellano, puntuale come sempre, si accingeva a spiegare i motivi delle drastiche risoluzioni, ammettendo di essere stata ingenua per la fiducia concessa ai detenuti e che era stata mal pagata. Per quanto riguardava le misure adottate, era stata suo malgrado costretta a applicarle per scongiurare il ripetersi di queste situazioni e in una società, anche se democratica, le colpe di pochi ricadono su tutti e come esempio portava quello che era successo l'11 settembre 2001 a New York alle torri gemelle. Per quell'attentato scattavano misure di prevenzione dove tutta la popolazione mondiale ne pagava le conseguenze con controlli molto severi in tutti gli aeroporti. Lei stessa racconta di avere subito questi controlli. A queste parole si alzava un brusio e, a calma tornata, prendeva la parola Emilio Franco del primo reparto ribadendo che era stato usato un paragone molto forte e che i detenuti di Bollate non avevano niente in comune con quello che era successo alle torri gemelle, dove ci sono stati cinquemila morti.

La dottoressa Castellano ribadiva che era stata fraintesa e che non aveva dato a nessuno del terrorista ma che, comunque, quando vi sono delle situazioni che minano la sicurezza di un'istituzione bisogna porre rimedi e per questo le persone consegnate al momento non potranno muoversi liberamente e i computer sarebbero rimasti sequestrati. Forse con il tempo ritorneranno nelle mani dei proprietari ma che non potranno, per nessuna ragione, tenerli nelle celle, l'uso sarebbe stato possibile esclusivamente in una saletta allestita appositamente e nelle ore di apertura dei reparti. Interveniva Francesco Ferraro del primo reparto, innanzi tutto contestando il sistema usato. Dal suo punto di vista, condiviso da molti altri, non è giusto che le colpe di pochi le paghino tutti, tra l'altro quei pochi erano stati individuati e non c'erano più i motivi di quelle decisioni.

Prendeva la parola Mario Curtone, anche lui del primo reparto, che riportava il discorso sui computer e anche lui si lamentava per il sequestro del suo pc, che utilizzava esclusivamente per lavoro e il cui acquisto era costato una spesa di 2000 euro, per cui denunciava un'ingiustizia al sequestro. Il direttore rispondeva ammettendo che il suo errore era stato a monte quando aveva autorizzato l'acquisto di computer con masterizzatore e che ora sarà più cauta rispetto alla questione della fiducia poiché al verificarsi nuovamente di simili situazioni lei stessa rischia il trasferimento (e si metterebbe in una posizione difficile tutto il progetto Bollate. *N.d.r.*).

Prendeva la parola il delegato del quarto reparto toccando un tasto molto sentito in quasi tutti i penitenziari italiani, che riguarda i tanti definitivi in attesa della chiusura della sintesi (il documento di sintesi è una fotografia del percorso compiuto dal soggetto ristretto durante il tempo della sua detenzione. *N.d.r.*) che allunga di molto i tempi per ottenere un qualsiasi beneficio di legge. Per il direttore il problema è reale ma causato non da scarsa volontà bensì dalla carenza di educatori, situazione esistente in tutte le carceri italiane. Al carcere di bollate gli educatori sono tre su ottocento detenuti. Ubaldo Baldini, del quarto reparto, ricordava però che su ottocento detenuti i definitivi (si dice definitivo un detenuto che è stato condannato in maniera irrevocabile. *N.d.r.*), cioè quelli che dovrebbero essere seguiti dagli educatori, di fatto sarebbero all'incirca il trenta per cento. Vi è allora una dichiarazione di impegno della direzione di chiudere tutte le sintesi ancora aperte entro l'autunno confermato dall'educatore presente, il signor Tatulli.

La parola passava a Adriano D'Ambrosio, del secondo reparto, che lamentava la presenza di una persona anziana che richiedeva un più opportuno trasferimento in infermeria o a altro reparto più idoneo per le sue condizioni.

Osservazioni di questo tipo rappresentano sicuramente un pensiero nobile che non è però oggetto della discussione in atto, per cui si consigliava di far presente la situazione al capo reparto.

La dottoressa Castellano chiudeva l'incontro facendo notare che in due ore si era parlato prevalentemente dei computer, che ancora una volta le necessità dei ricchi prevalevano su tutto e invitava ognuno a una maggiore responsabilità.

La disponibilità della direzione è e rimane nel remare insieme su situazioni e proposte costruttive, per raggiungere l'obiettivo da tutti auspicato di un carcere diverso, un carcere più aperto alla società esterna.

Come ultima analisi è emersa la consapevolezza che se anche i detenuti non fanno un primo passo per modificare la propria mentalità, dimostrando di essere più maturi e responsabili l'uno verso l'altro, le cose rimarranno come sono sempre state.

*Giuseppe Musicò*

# Il problema “sintesi”

*Lettera aperta*



Interpretando il disagio dei miei compagni detenuti, intendo esprimere il mio dissenso nei confronti dell’operato dell’Area trattamentale. Ritengo che da molto tempo ormai, i detenuti non vengono seguiti come invece si dovrebbe.
Nonostante le ripetute richieste di colloquio, spesso non vengono neppure chiamati. Quando questo avviene, dopo moltissimo tempo, il tutto si risolve in un nulla di fatto, ove la celerità dell’incontro va a mortificare le flebili speranze. Ciò impedisce un costruttivo rapporto, finalizzato all’accertamento dei bisogni di ciascun soggetto, ed alla verifica delle cause o del contesto che lo hanno portato a commettere il reato, contravvenendo così al dettato che è alla base della formulazione del trattamento individualizzato, il cui fine è portare il detenuto ad una riflessione e ad una rivisitazione critica del suo passato per giungere ad una progettualità positiva e concreta per il suo futuro.
È vero che il detenuto, dopo aver compreso i propri errori, dovrebbe ricercare comunque in sé stesso il riscatto, ma è altrettanto vero che la preziosa collaborazione dell’educatore dovrebbe agevolare e complementare il raggiungimento di questo obbiettivo. Tutto ciò sarebbe più produttivo, ed aumenterebbero le motivazioni, laddove si prospettasse la reale possibilità di poter raggiungere i benefici di legge.
Ho riscontrato, inoltre, che nella quasi totalità delle sintesi comportamentali (il documento di sintesi è una fotografia del percorso compiuto dal soggetto ristretto durante il tempo della sua detenzione. *N.d.r.*), vi è presente, secondo una modalità che definirei ritualizzata, la previsione di accesso ai benefici in modo graduale, proponendo quasi unicamente l’accesso alle misure alternative al carcere solo dopo aver usufruito di permessi premiali. Questa generalizzazione è in palese contrasto con quanto indicato dall’Ordinamento Penitenziario, che sottolinea l’importanza ed il valore di un trattamento rieducativo personalizzato. Peraltro, a causa di quanto detto si vanifica la fissazione delle Camere di consiglio, procurandone inevitabilmente lo slittamento, che spesso avviene anche a causa delle sintesi incomplete.
In tale situazione, per aiutare l’Area rattamentale a svolgere con maggior puntualità il proprio carico di lavoro, probabilmente troppo gravoso, riterrei utile che la direzione, responsabile della coordinazione di tale settore, prendesse delle misure risolutorie, considerando l’eventualità di esonerare gli educatori dalle mansioni supplementari (come la supervisione delle varie attività formative, culturali ed altre, che vanno a sottrarli al loro compito primario.
Dopo qualche tempo...
Le molte lettere personali di malcontento, riguardanti il funzionamento dell’Area trattamentale sono diventate inattuali, dal momento che è giunto un documento comune all’indirizzo della direzione, di cui è bene dare conto.
Lo scritto oltre che sottolineare le consuete lamentele, richiedeva un incontro tra le parti con la partecipazione del direttore, al fine di evidenziare le carenze e tentare di porvi rimedio.
Il direttore probabilmente ha riscontrato un’urgenza nel caso, ed ha indetto un confronto con il Primo reparto ed il giorno seguente con il Terzo. Ma veniamo al Primo.
L’inizio del dibattito ha avuto un avvio concitato, dovuto come al solito all’emotività che ci assale, quando finalmente troviamo qualcuno disposto ad ascoltare le nostre ragioni.
Poi siamo entrati nel merito del tema, evadendo quanto ci eravamo prefissato, ed in maniera un po’ confusa, alcuni detenuti hanno esposto i loro casi personali.
Il nostro intento però, era di valutare insieme alcune richieste tese a portare un cambiamento nel metodo di lavoro degli educatori, oltre a far rilevare che la stesura delle sintesi avviene con un criterio standardizzato sottraendone qualità e rendendole così inefficaci per un positivo esito, nella valutazione del magistrato.
Il direttore con uno slalom (lo dico con molta comprensione poiché credo che dobbiamo riconoscergli quantomeno la buona fede), ha schivato i nostri tiri incrociati, presentandoci un resoconto redatto dagli educatori. Un prospetto relativo alla chiusura delle sintesi, suddiviso in tre momenti: *sintesi chiuse - sintesi aperte in attesa di chiusura - sintesi in alto mare*.
La fascia che naturalmente ha destato più interesse è la seconda. Con lo scorrere dell’elenco i detenuti menzionati, con Camera di consiglio già fissata, si sono lamentati per il mancato invio della documentazione necessaria al Tribunale. In quel momento ci ha raggiunto la responsabile del comparto trattamentale, la quale chiamata in causa ha affermato che: “*le sintesi vanno inviate al Tribunale di sorveglianza su espressa richiesta dello stesso, dal momento che agli operatori non vengono notificate le calendarizzazioni delle Camere di consiglio*”. Ciò ci sorprende, poiché riteniamo che ad informazioni di questa importanza, si possa accedere facilmente tramite l’ufficio Matricola.
La dottoressa Castellano, da parte sua, ha sottolineato che: “*nella valutazione del Magistrato l’osservazione inframuraria ha una influenza marginale per l’accesso ai benefici, poiché, per la decisione ultima egli attribuisce maggior importanza ad informazioni di altro genere*”. A suo giudizio:” *l’accesso alle misure alternative alla detenzione, deve transitare attraverso la fruizione dei permessi premio, ritenendoli un banco di prova, per verificare l’affidabilità del beneficiario. E quindi diventerà una prerogativa costante nelle ipotesi trattamentali.*”.
Precisa però: ”*che quest’ultimo per essere ammesso all’esame, non esige obbligatoriamente la stesura della sintesi, quindi lo si può richiedere non appena vi siano i requisiti previsti.*”
(Peccato che in questi casi la direzione esprime un parere sfavorevole). Ci consiglia *” di non sottovalutare il colloquio con i sostituti degli educatori, ritenendolo l’unico anello di congiunzione con i titolari del ruolo, i quali dovranno considerare il contenuto degli incontri, come dato oggettivo per la compilazione delle relazioni*”
La riunione si è conclusa con l’impegno personale da parte del direttore, affinchè, nell’arco di tre mesi, l’Area trattamentale si adoperi ad evadere tutte le pratiche giacenti, dando priorità a quelle più urgenti.
Ulteriore promessa è stata quella di ritrovarci con scadenza mensile, per esaminare insieme gli sviluppi e verificare l’andamento dei lavori.
Dal canto nostro, consapevoli della buona volontà del nostro direttore, gli trasmettiamo i migliori auguri di buona fortuna, che è come farli a noi stessi.

*Franco Emilio*

# Rozzano: le periferie tra identità e appartenenza

”Crescere nel bronx è stata un esperienza e una sfida, il bronx è stato un buon posto per educarmi, per essere un accorto abitante della strada.” Nick Duckhi Caruso (dal sito bronxboard.com).

La tragedia appena successa a Rozzano mi fa tornare indietro con la memoria e ricordare che chi, come noi, è riuscito a resistere alla periferie ha dei segni sul viso difficili da cancellare, io non sono un giornalista e non voglio fare una retorica piccolo borghese che da dei giudizi seduto alla sua bella scrivania del centro dicendo più forze dell'ordine, più sicurezza, meno abusivismo.

Che schifo gli articoli di questi giorni, la stampa e non solo, è la prima che condanna le periferie che le rende orrende agli occhi del pubblico, che non fa niente per aiutare o tirare fuori l'urlo di disperazione degli abitanti delle periferie.

Rozzano, Giambellino, Gallaratese, San Siro (Jonio, Selinunte etc...) Comasina, Quarto Oggiaro, Ponte Lambro, Barona, Gratosoglio, Stadera (Baia del re) mac Mahon, Città studi (illirico), Molise Calvairate, Etruschi, Ccuoco, Affori, Gola (Picchi, Segantini etc...) Lambrate (Bellincione etc...), Rogoredo (Feltrinelli etc…) Bobbio, e poi quanti ce n’è che non ricordiamo, quante ce ne sono in giro per l'Italia, i quartieri spagnoli a Napoli, lo zen a Palermo, il virgolone a Bologna, ogni città ha voluto la sua sorta di ghetto moderno progettato dai migliori architetti ma non pensando, e siamo alla fine degli anni 50, la Comasina è del 56 Rozzano del 63, e via che con l'aumento della città industriale i quartieri crescevano a dismisura senza pensare cosa sarebbe successo 50 anni dopo con il fallimento della città industriale e l'inizio della città dei servizi.

Nessuno poteva immaginare lo stravolgimento dell'etica e dell’umiltà, non più figli che accompagnavano i padri morti di vecchiaia al loro funerale ma padri che accompagnavano i figli, e siamo tra metà anni 70 e metà anni 80 delle stragi, non ci deve importare di cosa sono morti, overdose, ammazzati, incidente, il male moderno il suicidio, perché è così, la periferia se non ti uccide ti porta alla pazzia, la pazzia portata dal dolore dal grigiore dalla voglia di emergere dalla voglia che ti spinge a non fare la fine dei nostri nonni, dei nostri padri, umiliati nei cantieri, nelle fabbriche, con la loro valigia di cartone.

Quante volte ce l'hanno rinfacciato che si alzavano alle 5 per andare a lavorare per mantenerci, quante volte se non portavi dei voti regolari, ma non alle superiori alle medie, delle scuole medie impreparate costruite nelle cantine, ti facevano assaggiare la cinghia o il battipanni, quante umiliazioni abbiamo subito dagli 11 ai 14 anni, a 15 eravamo grandi.

Quante volte ab-biamo sognato di diventare dei calciatori da Rivera a Platini,da Juliano a Maradona da Causio a Riva… o al bar, quei bar tristi pieni di vecchi ciucchi che ti dicevano “ue terun mi de chi mi de la…”, e tu che vedevi i tuoi amici o compagni ad asciugarsi uccisi dall'eroina o dal campari senza riuscire a far nulla, cominciando a partecipare ai funerali.

Quanti amici ho tirato fuori, o abbiamo tirato fuori, con la siringa nel braccio dai cessi delle fabbriche, o quanti ne sono morti ubriachi nei cantieri solo perché chi ce la faceva doveva sfidare il padre che non esisteva?

Il perché di queste righe: perché vengo da Rozzano e me ne vanto e ne sono fiero e non perché io ho trovato il movimento che mi ha salvato “uscire dal ghetto rompere la gabbia organizzare la nostra rabbia”.

Qua di politico non c’è nulla perché tutti quelli nati a Rozzano e nelle periferie di Milano tra il 58 e il 67, tra cui io, siamo rimasti in pochi, e non c’era comunista, fascista, zanza o malavitoso, con tutto il rispetto per gli ultimi due.

Ma vi è la voglia di ricordare qualcosa che non abbiamo avuto mai: l'adolescenza. E la rabbia che ancora adesso contraddistingue le periferie, solo quello è rimasto la rabbia e l'orgoglio di essere nato in una specie di bronx.

*Walter Settembrini*
*calusca, cox, clipper, calcio e martello*

# Contrasto

*Romanzo a puntate*

*Con questo terzo capitolo proseguiamo la pubblicazione del romanzo scritto dal giovane Massimo De Riu.*
*Molti lo ricorderanno come attore, e volontario esterno, impegnato nello spettacolo teatrale "Concilio d'amore"*

## *Capitolo 3*

febbraio agosto 1998

Rannicchiato sopra le tegole, con le braccia cinte alle ginocchia. Il tempo si è fermato. Una musica celestiale mi accompagna con un fiato dolce leggero, sono al di sopra di tutto. Il coro, il tocco di una campana si ripete molto lentamente con una litania limpida poi un violino, un flauto, l'odore della mia pelle fa da contorno all'incantesimo. Mi trovo quassù e guardo. Vorrei che questo istante in cui nulla si muove, nulla si modifica, bastasse a far scorrere tutti i pensieri e le riflessioni; quello che verrà, quello che è stato, ripassare al setaccio alcuni episodi, riguadagnare metri d'esperienza e come in un furto sottrarli al destino.
Scuro sta entrando nel supermercato ed è davanti alla fotocellula. Scuro è sospeso!
Continuo ad ascoltare la pelle, la consistenza, il profumo, mi risveglio come un animale e con lo stesso istinto e senza pensare riprendo inesorabile incolpevole nell'istante successivo. Le porte scorrono e si aprono inondando di un bagliore accecante gli occhi di entrambi.
Neon, un deserto di neon. Piano piano cominciava a vedere le prime cassiere, i primi corridoi, una distesa di prodotti, di pubblicità, di promozioni, d'offerta a punti. La felicità era dietro l'angolo. Dietro uno scaffale di ferro.
Vociferi secchi di commesse che volevano andarsene, suoni striduli, gli ultimi quelli necessari alla chiusura. Il pavimento era sporco, Scuro guardava in basso mentre faceva roteare l'asta d'ingresso, guardava le sue scarpe e la camminata., era pieno di se. Sarebbe stato velocissimo, avrebbe preso le solite merende il latte e sarebbe schizzato senza badare a sguardi e persone. Intanto il petto si espandeva e con atteggiamento sbruffone puntava là dove sapeva di trovare il necessario. L'ultimo corridoio.
Lì succedeva qualcosa che non si aspettava. In una mano teneva al sicuro le brioche e nell'altra immediatamente sentiva la paura pulsare come il cuore, all'improvviso non capiva più niente, il caldo lo divorava e la testa cominciava a girare.
Un angelo !!!
Un angelo stava aspettando.
Scuro era immobile. Qualcosa l' aveva colpito, l'aveva lasciato senza ossa senza reazione senza fiato, si sentiva l'improvviso più leggero. Niente lasciava presagire a Scuro quello che stava accadendo, era tutto preciso, perfetto. Fino a quel momento si sentiva così sereno, da poter affrontare qualsiasi cosa e uscirne tranquillo. Ora qualche centimetro lo separava dalla terra e intorno al suo corpo, una pressione, una forza senza misura e incalcolabile. Gli si annebbiava la vista ed il metabolismo subiva una brusca accelerazione. I movimenti erano scomposti. Un dondolio continuo estraneo al suo modo di conoscersi lo spaventava. Si sentiva preso da delle forze sovrannaturali. Cos'era quel tremolio, quello spostamento si domandava. Era fuori di se. La musica diveniva inquietante, un susseguirsi di colpi e vertigini. Il sangue. Si spostava fra gli enormi cesti che contenevano i biscotti e le prime colazioni, vagando senza motivo fra la scelta di questo o quell'altro. Un passo avanti uno indietro, un altro avanti due indietro e indietro e avanti. Cosa faceva ?
Ad un certo punto era chiaro. Alzava lo sguardo col il coraggio di uno che si abbandona. Non c'erano possibilità di errori. La voce, cristallina. Il ricciolo che si ripeteva infinito. I gesti lenti. Sullo sfondo la luce chiara. Insomma un angelo era sceso sulla terra, per comperare generi di conforto, per incontrarlo e portarlo via.
Ancora chiedeva aiuto, non era in grado di tornare in sé. Avrebbe voluto che qualcuno lo portasse via, lo sradicasse da quel posto con qualsiasi banalissima scusa. Nel magazzino non esisteva più nessuno, la mente era imprigionata in un labirinto dal quale uscire sembrava impossibile. Di nuovo uno sguardo, ritmico, paranoico, cercare nuovi particolari. Un infinita ricerca per non tralasciare niente, un vortice di memorizzazione di linee, di curve, di suoni, una centrifuga impazzita. La pancia compressa al massimo poi l'esplosione e il cuore nella gola.
Si stavano guardando !!!
Gli occhi di lei ……!
Più niente da pensare: due grossi mondi marroni su cui riposare e …
Si chiamava Nocciolina. Aveva i capelli mori e ovunque c'erano riccioli. Indossava un cappotto blu, corto fino a metà coscia, bottoni dello stesso colore, grossi come le cento lire e forse più. Ai piedi le scarpette leggere, quelle che ti fanno sentire perennemente proiettato alla primavera e alla sensazione di corsa fra le margherite. Dei pantaloni di cotone intonati al cappotto, comodi e larghi alle caviglie. Aveva una perla che le colorava la pelle di bianco e quando cercava di prendere qualcosa che era rimasto inesplorato nell'ultimo ripiano, si alzava dolcemente sulle punte dei piedi.
Insieme a Nocciolina c'era un ragazzo. Non aveva importanza chi era. Gli atteggiamenti frizzanti, la accurata indecisione sulla scelta, il mormorio continuo la caratterizzavano. Nello stesso tempo un suono di pianoforte, i suoi occhi chiusi nel riposo, nel sonno, nella poesia delle sue ciglia che sbattono come per parlarti, sembravano già chiare. Un sorriso grosso che ti trova spiazzato, che ti coccola e ti entra nel collo, che ti cerca fino a che non ridi come un bambino e fino a che come un bambino non decidi di essere la sua vittima. Amore ! Stava vedendo, amore.
Se lo ripeteva nella bocca e nella mente: amore ,amore, amore, poi ancora amore. Si cercava nella corsa, nella fuga, nella voragine aperta da quegli occhi, da quello sguardo. I corridoi passavano veloci al suo fianco, il traguardo era vicino, bastava allungare il braccio per prendere l'ultima cosa necessaria ed andare a pagare… Stava fuggendo , doveva pagare il debito al suo coraggio, alla paura, all'imbarazzo e alla timidezza, non poteva essere lui l'uomo, soggetto a tutto quello, aveva già preparato i soldi, e aveva già pronta una scusa. Voleva solo uscire da quel posto, slegare la bicicletta e congelare l'emozione.
*(Continua)*

*Massimo De Riu*

# E il naufragar m'è dolce in questo mare...



*A cosa servono i versi se non alla rugiada?*
*A cosa servono i versi se non a quella notte in cui un pugnale amaro ci esplora...*
Pablo Neruda

*Sono qui chiuso dentro queste mura*
*Dall'imponenza maestosa,mura che*
*Delineano il confine fra la vita e l'attesa*
*Di tornare a vivere*
*Mura che racchiudono in loro le anime di*
*Persone che soffrono che amano, e vivono la loro vita*
*In una prigione ben più*
*Grande di quella che realmente è*
*Ma di una cosa sono solo ora consapevole*
*Che la prigione dove ora mi trovo non è altro*
*Che una prigione piccolissima dentro una prigione*
*Ben più grande quale è il mondo,*
*un posto ove le anime non si accorgono*
*di essere continuamente osservate da un giudice*
*che tutto vede e tutto sente, un giudice che loro stesse non possono vedere*
*ma alla quale si rivolgono chiedendo grazie e perdono*
*un giudice che si nutre delle sofferenze, perché solo l'anima*
*che soffre*
*avrà l'occasione di guardarlo negli occhi*

*Cristian Doria 29/07/2003*

## È notte fonda intorno a me

*Vi vedo vagamente,*
*nel vizio che ci prende*
*l'anima lasciata sulla strada*
*nell'attesa che il suo corpo torni.*

*Sciatti, barbe crescenti, nasi colanti,*
*posacenere colmi di fazzoletti unti,*
*frasi ripetute senza senso*
*e l'ansia padroneggia con l'affanno.*

*Le ombre accavallano le menti*
*con la paura di chi ti sta di fronte,*
*guardo nel vuoto.*

*L'angoscia mi spaventa*
*I battiti del cuore attendono il momento.*

*La fronte suda, resto lì pensante*
*un altro giro sul piatto ormai già pronto…*

*Lulj*

## Illusione di un amore

*Hai spento un sentimento.*
*Hai creato un'illusione.*
*Hai voluto giocare e ridere.*
*Hai voluto calpestarmi*
*Hai voluto umiliarmi*
*Ho saputo perdonarti*

*Ma tu non sai che io soffro e spero*
*che tu farai una sola grande analisi*
*e così potrai vedere in te*
*tutto il male che mi hai fatto*
*E io ti ho perdonato ancora*

*Io ti amo, io ti amo,*
*torna da me,*
*non per giocare*
*ma soltanto per amare*
*Con un solo sentimento*
*che sia puro, che sia vero*
*che per me non sia un mistero*
*o un'illusione*
*Ma soltanto un grande amore*

*Walter D'Onofrio*

## Quiz

*Alla cui soluzione possono partecipare tutti i ristretti*

*Sei in trappola, chiuso in una stanza che ha due porte, aprendo quella giusta sei salvo, se invece apri quella sbagliata sei morto ed aprirle entrambe equivale ad aprire quella sbagliata.*
*Insieme a te nella stanza ci sono due persone delle quali una risponde dicendo sempre la verità e l'altra dicendo sempre il falso.*
*Tu non sai chi dice sempre il falso e chi invece il vero.*
*Tentare di corromperli equivale ad aprire la porta sbagliata.*
*Per capire e quindi essere sicuro di aprire la porta giusta puoi rivolgere una sola domanda ad uno solo dei due. E la loro risposta si limiterà ad indicarti una fra le due porte e sei inoltre costretto ad aprire la porta che ti verrà indicata.*
*Qual è la domanda che devi rivolgere?*
*A chi dei due la devi rivolgere?"*

A coloro che risolveranno questo quiz, verrà consegnata come premio una stecca di Marlboro, messa in palio da chi sta lanciando la sfida.
In presenza di più vincitori il premio verrà diviso equamente.
Nell' ipotesi che non vi siano vincitori, l'equivalente (euro 33,00) sarà consegnato a frate Davide Cè, che segue le adozioni a distanza.

Le risposte dovranno pervenire alla redazione del giornale entro il giorno 31 ottobre (ricordatevi di specificare il vostro nome e reparto).

*Dante Casalino*

## Che effetto ti fa...

Che effetto ti fa svegliarti un giorno, pensare di colpo al tuo passato. Vedere un mondo con i suoi progressi, le comunicazioni che viaggiano via internet, la realtà virtuale che ha preso il posto dei tanto amati soldatini, i treni che viaggiano sotto il livello del mare e tu lì. La solita branda, il solito film, lo stesso menu giorno dopo giorno aspettando il tuo momento. L'orecchio teso al piano, sperando che qualcuno ti chiami, in questo cimitero di sepolti vivi, dove anche solo una partita a carte ruba una mezz'ora al burattino. Dove la risata con un amico è una bella e grande risata rubata alla tristezza del cemento che ci circonda, il rumore assordante dei cancelli, il tintinnio di chiavi, alla battitura di sbarre, "musica odiata dalle tue orecchie, disprezzata dal tuo cuore". Svegliati bevi un caffè, fatti vedere dalla conta, via all'aria, ritorni in cella, fai pulizia, scrivi, mangia, fatti una partita a carte, lava i piatti, guarda il film, dormi… e poi? Svegliati, bevi il caffè, fatti vedere dalla conta ecc., ecc… all'infinito. Per mesi e per anni tu sei una macchina destinata a fare sempre gli stessi movimenti, non nasconderti dietro al tuo orgoglio, tu qua dentro, sei un numero nero con la pallina sul rosso perdente! Però tu non sei "malato" come Darwin, "cieco" come Braille, "sordo" come Beethoven. Tu sei un utente momentaneamente assente. La tua forza è in te, il tuo coraggio è ricominciare, non conta se sei caduto basta che ti sei rialzato e che sei carico, sei dovuto finire in carcere, per chiarire le tue idee come uno che deve rimodernizzare la casa. Pensa che fuori c'è chi sta peggio di te, i barboni, i malati terminali, gli emarginati, gli handicappati e non pensare che l'Italia costruisce mine antiuomo, che la politica è corrotta e che qualcuno vuole realizzare il muro. No! Non pensare a loro, segui la tua strada, sii fiero di te! Che effetto ti fa svegliarti un giorno, pensare di colpo al tuo futuro…

*Nazario Tartaglione*

## Spazzatura

*A coloro che non hanno rispetto, né di se stessi, né tanto meno degli altri*

Diversi detenuti continuano a buttare la spazzatura dalle finestre senza pensare alle conseguenze che potrebbero divenire gravi per tutti gli abitanti di questo luogo.
Dobbiamo dire basta e mettere queste persone con le spalle al muro così che questo non accada più, per il bene di tutti.
Posso dire con convinzione che Bollate è il miglior carcere d' Italia, pertanto facciamo in modo che rimanga tale. Tutti noi sappiamo che i diversi carceri, da dove proveniamo non sono neppure lontanamente paragonabili a questo e non dobbiamo mai dimenticare le finestre con la rete. Se vogliamo continuare a vedere il cielo senza i piccoli quadretti dobbiamo stare molto attenti. Molto attenti!

*Agron Elmazi*

## Un giorno nella palestra del 3° reparto

Sono tanti i detenuti che praticano sport, giovani ed anziani ed una parte di loro, frequentano la palestra, che è in piena funzione con tutti gli attrezzi necessari, ed e con i responsabili competenti per tutti gli esercizi che si svolgono in palestra. Uno dei responsabili della palestra e Fabio. Lui è detenuto da circa tre anni, come lo vedi capisci subito che è uno che pratica palestra, alla domanda da quando tempo frequenta la palestra, risponde secco: da sempre, tutte le volte che ne ho avuto l'opportunità.
Quando gli ho domandato, cosa può dire dei detenuti che non praticano sport, lui risponde che sarebbe ora che iniziassero, piuttosto che stare buttati a letto, ma per avere n miglioramento in termini di benessere e di salute, e necessario un programma di esercizio fisico con un allenamento programmato puoi raggiungere dei grandi risultati , muscoli e ossa più grandi , e più forti . Nella nostra disquisizione abbiamo toccato anche il problema dei diversi detenuti che hanno problemi di sovrapeso e che non possono fare attività fisica per via della pancia grossa, ma e molto importante che le persone in queste condizioni, devono fare almeno 20 minuti di camminata, tre volte a settimana .
Per quanto riguarda gli orari di palestra sono fatti in modo che la possono frequentare tutti anche i detenuti che fanno i vari lavori ed hanno i loro orari pomeridiani con un responsabile presente. In generale non ci sono problemi anche se c'è di volta in volta qualche lamento. L'idea di un campionato di pesi, si può anche organizzare se si cercassero le condizioni ed altro. A conclusione della nostra discussione, ci siamo ripromessi che nei prossimi numeri del giornale potremo dare precisi consigli a chi vuole praticare sport.

*Agron Elmazi*

## Valorizzare questo tempo

Abbiamo mai pensato di valorizzare questo tempo, pensato soprattutto a quello che abbiamo fatto. Non credo che molti di noi l'abbiamo fatto anche perché porsi delle domande richiede delle risposte e a volte sono "quelle" che non vogliamo sentire.
Soffermiamoci a pensare in che modo si possa trarre dei benefici da questo "tempo fermo" ma pur sempre nostro, tempo che ci appartiene e che andrebbe vissuto. L'apatia che regna in questi ambienti, ci porta a sopravvivere, cosa che non richiede molto impegno, non siamo macchine in attesa che qualcuno si presenti con lo scontrino per ritirarci.
Non siamo questo, siamo nati per vivere questo nostro momento, pur essendo "non giusto".
Ma non tutte le cose sono giuste, la guerra, la fame nel mondo non hanno una spiegazione ma anche in quelle condizioni estreme c'è chi cerca di vivere. Ricordo una frase di Nietzsche che diceva: "tutto ciò che non ci distrugge ci rinforza", visto che viviamo la sofferenza di chi è stato privato della libertà.

*Tartaglione Nazario*

## Come si sentono gli stranieri in carcere

Gli stranieri in carcere sono veramente tanti e una parte di loro e ben inserita nelle tante attività che si svolgono all'interno delle strutture: qualcuno lavora, altri frequentano i corsi e altri ancora praticano sport. Un'altra parte invece trova difficoltà ad integrarsi: alcuni perché non conoscono la lingua italiana, altri perché è la prima volta che si trovano a vivere l'esperienza carcere con tutte le sue difficoltà (mancanza di avvocato, il conto sul libretto che ammonta a zero lire, nessuno che viene a fare con loro i colloqui ecc.). Questa parte di stranieri si sente abbandonata!

Diverse volte ho visto soffrire delle persone, lo stesso giorno in cui altre tengono i colloqui e ritornano in sezione con il sorriso sul volto perché il colloquio, nonostante sofferto, è sempre bellissimo. Ho visto alcuni stranieri fare buon viso, anche se di nascosto poi piangono a causa di quegli affetti che si sanno valorizzare solo quando la mancanza dura a lungo.

Ho visto degli stranieri dividere con gli altri ciò che hanno (emozioni, ma anche i propri beni) e questo è un valore, un bene che va trasmesso.

Voglio fare un appello agli assistenti volontari, agli assistenti sociali, agli psicologi e agli educatori affinché facciano un po' di più per quei detenuti che si trovano in queste condizioni così da permettere di continuare il loro percorso d'integrtazione e di fare quelle piccole cose che per coloro che non hanno nulla, sono molto importanti.

*Agron Elmazi*

## Vicini e solidali

I grandi mali della società, sono l'indifferenza e la poverta. Emarginare chi è nella sofferenza azzera l'umiltà, non da speranza. Viaggiamo come macchine impazzite, illudendoci di essere realizzati. Viviamo in uno stato confusionale. Tanto egoismo e pochi valori, sempre gli stesssi a dover soffrire. Le fasce dedoli ed impotenti, non hanno voce e parlano con il vento. Nessuno ascolta intanto passa il tempo. E cosi bello il mondo se ci amiamo, La liberta e nell'animo dell'uomo. E se viviamo? Nella semplicità, allora sì che è vera libertà. Non rimaniamo nell'indiferenza, sentiamoci vicini e solidali, gioiendo per aver contribuito per aver sconfitto il grande male. L 'indifferenza.

*Luciano Costanzo - Giuseppe Musicò*

*E iniziato il **corso di fotografia** interno, che vedrà la realizzazione finale di una mostra aperta al pubblico.*
*La redazione augura ai fotografi partecipanti **buon lavoro**!*

# A pane e acqua

*L'angolo cucina*
a cura di Renato Romani

## Spaghetti in salsa di acciughe

**Ingredienti:**
500gr. di spaghetti
160gr. di acciughe
3 cipolle medie
1 bicchiere di vino bianco
60 gr. di olio extra vergine

**Preparazione:**
Versate l'olio in una padella già calda, aggiungete il trito di cipolle e lasciatele appassire.
Bagnatele con il vino e lasciatele andare coperte per quindici minuti.
Unite poi le acciughe e lasciatele cuocere per cinque minuti continuando a mescolare.
Ora cuocete gli spaghetti al dente, versateli nella padella e fateli saltare a fuoco lento aggiungendo i un pochino d'acqua di cottura.
Serviteli e buon appetito.

## Tortino di patate

**Ingredienti:**
1kg. di patate
300g. di grana
200g. di burro
300g. di latte
sale e pepe quanto basta

**Preparazione:**
Fate bollire le patate in acqua salata, poi sbucciatele e tagliatele con uno spessore di 1 cm.
Con le fettine fate uno strato in una pirofila precedentemente imburrata e cospargetelo di grana e fiocchetti di burro.
Sovrapponete poi un altro strato e poi un altro fino ad esaurimento seguendo lo stesso procedimento.
Condite con sale e pepe e coprite il tutto con il latte; fate cuocere con il forno fabbricato in cella con la carta stagnola, così come avevamo spiegato nel numero 2 di *carteBollate*, per circa 30 minuti.

# Un ponte sul ristretto



È risaputo ormai qui a Bollate, che la direzione si adopera per quanto possibile a cercare di umanizzare la condizione detentiva per ridurre così, quella afflittività che molti di noi hanno sofferto nei vari istituti di provenienza. C'e da rendere sicuramente merito a tanto impegno, pur sapendo che l'obbiettivo non è completamente raggiunto, per cause però anche esterne alla sua responsabilità.
Ora per una scontata equazione, si presume che le energie poste per questa nobile finalità, vadano a sottrarsi ad un obbiettivo che dovrebbe essere perseguito con altrettanta passione, cioè favorire l'uscita del detenuto dal carcere mediante un graduale riavvicinamento alla società civile attraverso il lavoro, che a mio parere è lo strumento che può, se non garantire, almeno tentare di ridurre la possibilità della reiterazione del reato, causa quest'ultima, delle rare concessioni di misure alternative alla detenzione.
È ovvio che reperire una opportunità di lavoro non risulta impresa facile, ed una volta acquisita non è sufficiente peraltro a dissipare le perplessità del magistrato di sorveglianza. Costui per una valutazione completa deve attingere, prima alle informazioni di polizia, e sappiamo con quale atteggiamento ostile vanno ad esprimere un parere, poi alle ipotesi delle sintesi di osservazione in carcere. Ma qui bisognerebbe approfondire per capire la causa che rende queste relazioni cosi poco considerate, e comunque questo percorso purtroppo, deve transitare su una strada eccessivamente impervia, rivelatasi ormai impraticabile.
Il superamento di tutto questo esige la costruzione di un ponte, non tanto per scavalcare l'ostacolo, ma per creare un circuito sicuro ed affidabile che divenga un reale trampolino dal quale proiettare quelle speranze che da più fronti sono state recise. Il ponte, però, già esiste. Bisognerebbe solo renderlo più agibile e si chiama Art. 21 dell'ordinamento penitenziario.
Questa misura alternativa, sebbene meno ampia di altri benefici, richiede notevoli sacrifici ed un grande carico di responsabilità per la direzione, in quanto da essa viene proposta e poi gestita, però l'eventualità di accedervi credo abbia dei margini ben più ampi, dal momento che per qualche verso la magistratura ne declina la responsabilità dell'esito, fermo restando l'approvazione.
Naturalmente, i casi inseriti in questo programma, come in altre realtà operanti con successo, vengono verificati dall'area trattamentale con una attenta valutazione, che ne constata le autentiche motivazioni, con l'ulteriore finalità di dare agli operatori l'opportunità di vedersi riconoscere un giusto riscontro al proprio lavoro. Inoltre rimane loro il merito di concorrere ad accrescere gli spazi di recupero dei soggetti, con la preziosa collaborazione dello Sportello lavoro.
Visto l'esiguo numero di concessioni dell'art. 21, circa lo 0,5 per cento degli ospiti, si desume che questo istituto non applichi la suddetta misura con entusiasmo. Ciò è comprensibile in parte data la carenza di organico, che non le consente di predisporsi adeguatamente per una più ampia elargizione, sebbene ve ne sia la struttura che lo fa elencare tra gli stabilimenti penali più grandi e moderni d'Europa, vantando inoltre di essere un carcere trattamentale. Resta da capire il significato di tale termine.
Vorrei però sottolineare l'importanza e l'efficacia di questo strumento predisposto dall'ordinamento penitenziario, poiché credo sia il veicolo più sicuro per portare un detenuto a quella inevitabile libertà che comunque lo attende, con la grande differenza che l'impatto con il mondo esterno avverrebbe in maniera sicuramente meno traumatica, in quanto vi si giungerebbe accompagnati e soprattutto con un reddito.
Si attenuerebbe così la rabbia accumulata, che solitamente si traduce in sbando, quando non vi è un riferimento ad indicare valori differenti da quelli che lo hanno indotto in precedenza ad ignorare le regole del vivere civile.
Il mio intento non ha sicuramente la presunzione di indicare la soluzione per recuperare le coscienze attraverso il lavoro, ma bensì di stimolare una riflessione, con l'auspicio che venga dedicata maggiore attenzione a quanto esposto, cercando insieme, per quanto possibile, di dare un senso al periodo trascorso in carcere, ponendo un vero incentivo laddove vi è una reale voglia di cambiamento, traducibile poi in un ritorno in termini di reinserimento, attuabile proprio con un coraggioso ampliamento di questo Ponte.

*Franco Emilio*

***Il lodo Musicò*** — ***quello che non si dice*** *di a.t.*

*Ho letto un articolo sul n.3 di carteBollate, a firma Giuseppe Musicò, dal titolo "Indulto o Insulto?". Debbo dire francamente che proprio non capisco questi detenuti. Sempre a lamentarsi di tutto, non gli va bene nulla, fanno le pulci a tutti, sono proprio una gran rottura. Prendiamo il caso di Giuseppe Musicò che nell'articolo summenzionato racconta un episodio personale*:"Ho perso mio padre – *scrive Musicò* – circa due anni fa, ma siccome sono dentro per un reato un po' più grave del furto ed invece di qualche mese devo fare qualche anno, mi ci volevano mandare con la scorta, ma solo sulla tomba e quando il cimitero era già chiuso. Io mi sono rifiutato di accettare quelle condizioni. E poi hanno anche il coraggio di parlare di reinserimento sociale!".
*Eh no! Caro Musicò, andare al cimitero con la scorta è opera altamente sociale. E poi, diciamocela tutta fino in fondo. Smettiamola di dare la colpa sempre alla società. Se non conosci le leggi è solo colpa tua. Sì, perché Giuseppe Musicò avrebbe potuto utilizzare il "lodo Musicò" che, come tutti sanno, è stato votato dal Parlamento proprio per favorire Giuseppe Musicò. Infatti, basta utilizzare il "lodo" per diventare tutti uguali davanti alla legge, anzi più uguali.*
*Il detenuto Musicò dovrebbe prendere esempio dal nostro presidente del Consiglio. Altra pasta, altro stile, altro modo di esprimersi. Chiamato a testimoniare dal Tribunale di Milano, Silvio Berlusconi ha iniziato la sua deposizione con una frase chiarissima:* "E' vero, la legge è uguale per tutti, ma per me è un po' più uguale perché sono stato eletto dalla maggioranza degli italiani". *La classe, come si vede, non è acqua. Silvio Berlusconi, per salvarsi, utilizzerà il "lodo Maccanico" approvato proprio per lui. D'altronde Berlusconi quando va al cimitero, mica ci va con la scorta. O forse sì. Tutti hanno la scorta, sia Musicò sia Berlusconi. Non crei troppa difficoltà, quindi, il detenuto Musicò che il presidente deve lavorare per il bene di tutti, anche il suo e deve reggere, poverino, il semestre di presidenza italiana in Europa e noi siamo fieri di inviare Silvio Berlusconi, con la scorta e il "lodo".*
*Smettiamola poi di scrivere che "anche lo Stato dovrebbe pagare le colpe". Lo Stato siamo noi. Lo Stato è Musicò e Berlusconi e stanno pagando. Giuseppe Musicò a Bollate, Silvio Berlusconi in Europa. La legge, infatti, è proprio uguale per tutti. Per qualcuno, è addirittura più uguale.*